

Mensile - Anno CXXXVIII - n. 4 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 1 Aut. GIPA/C / Padova - Spedizione n. 4/2014

IL

**APRILE
2014**

Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

Bollettino Salesiano



L'invitato
**Monsignor
Galbusera**

Salesiani nel mondo
Confine speranza

Santi!

La Storia Sacra

La storia

Nel 1847 don Bosco pubblica il libro *Storia Sacra*. In questo modo cerca di far conoscere la Bibbia ai ragazzi e alla gente semplice. Nell'arco dei successivi cento anni fu ristampato in diverse edizioni, ultima delle quali del 1956. Moltissimi italiani conoscono la Bibbia solo grazie alla *Storia Sacra* di don Bosco.

Venni al mondo nella tipografia Speirani e Ferrero, una modesta casa editrice nelle vicinanze della chiesa di San Rocco a Torino. Mi riempiono d'inchiostro, per poi vestirmi con un bellissimo cartoncino raffigurante l'immagine di Mosè.

Non fosse stato per l'entusiasmo del mio autore, il sacerdote Giovanni Bosco, sarei di sicuro passata alla storia come un libro comune. Ricordo quanto spesso veniva qua. Prendeva

le bozze, le esaminava con attenzione, correggeva i paragrafi e ritoccava le immagini, sistemava il sommario...

Don Bosco mostrò sempre un grande interesse verso di me. Per questo motivo, fin dalla nascita, mi ha sempre caratterizzato un non so che di vanità.

Al mio interno si potevano trovare più di cinquecento illustrazioni. Ogni pagina era una finestra sulla quale si affacciavano dei personaggi del mondo biblico: Adamo ed Eva, Noè, Abramo, Mosè, Davide, Salomone...

Le mie pagine terminavano con Gesù di Nazareth. Presi coscienza della mia missione di libro notando che i personaggi avevano dei tratti in comune: la fede a Dio, il coraggio e la forza di affrontare le difficoltà della vita. Erano tutti dei

grandi modelli per i giovani dell'Oratorio. Una mattina d'autunno portarono la prima copia stampata a don Bosco. E fu proprio in quel momento che scoprii il segreto contenuto tra le mie pagine.

Il giovane sacerdote mi prese nelle sue mani e iniziò a guardarmi. Percepì nei suoi occhi una grandissima emozione. Respirò l'odore d'inchiostro che era stato versato sulle pagine, tutte ancora perfettamente nuove. Subito cercò il capitolo nono, cioè quello che descrive la vocazione e il lungo cammino compiuto da Mosè nel deserto fino a giungere nella Terra Promessa... Lesse tutto il capitolo fino all'ultima parola, senza mai alzare lo sguardo. Con che velocità i suoi occhi passavano di parola in parola! Quel testo gli era familiare e si riconosceva lui stesso in quella storia. Notai che, finito il capitolo, aveva gli occhi lucidi.

Fu in questo modo che capii che quel sacerdote, a dispetto dei suoi soli trent'anni, si sentiva la guida di un popolo di giovani. Per lunghi anni aveva vagato di prato in prato, di chiesa in chiesa, di oasi in oasi fino all'arrivo presso l'oratorio di san Francesco di Sales: eccola, quella era la Terra Promessa. Era lui il nuovo Mosè e la sua missione era di essere guida ai ragazzi di tutto il mondo.

La mia vita di libro è stata lunga. Per più di un secolo si sono stampate tante edizioni. Sono sempre stato fedele alla missione affidatami fin dal primo momento da don Bosco: condurre i giovani per i sentieri della vita, proponendo loro virtù e valori dei credenti che, pagina dopo pagina, si andavano a mano a mano radicando nelle loro menti.



Disegno di Cesar

IL Bollettino Salesiano

APRILE 2014
ANNO CXXXVIII
Numero 4



In copertina: Giovanni Paolo II e Giovanni XXIII saranno canonizzati il 27 aprile. Santi insieme i due pontefici ai quali papa Francesco maggiormente si ispira nella sua azione riformatrice e di apostolato nelle "periferie" esistenziali e geografiche (*Illustrazione di Stefano Pachi*).

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

IL BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo in 57 edizioni, 29 lingue diverse e raggiunge 131 Nazioni.

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

Hanno collaborato a questo numero: Agenzia Ans, Pierluigi Cameroni, Roberto Desiderati, Emilia Di Massimo, Franco Galizia, Cesare Lo Monaco, Alessandra Mastrodonato, O. Pori Mecoi, Jean-François Meurs, Francesco Motto, Pino Pellegrino, Mirella Terzi, Sandra Weiss, Luigi Zonta, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Tullio Orler (Roma)

Fondazione DON BOSCO NEL MONDO ONLUS
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Intesa Sanpaolo
Fil. Roma 12
IBAN: IT 20 P030 6905 0640 0000 3263199
BIC: BCI TIT MM 058

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino

Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949



Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
- 4** LA SPIRITUALITÀ SALESIANA
- 6** SALESIANI NEL MONDO
Confine speranza
- 10** L'INVITATO
Monsignor Galbusera
- 14** LE CASE DI DON BOSCO
Nuoro
- 16** FINO AI CONFINI DEL MONDO
- 18** A TU PER TU
Missionario sul Baltico
- 22** CAPITOLO XXVII
- 24** FMA
«Accendi il tuo avvenire!»
- 26** INVITO A VALDOCCO
- 30** COME DON BOSCO
- 32** LA LINEA D'OMBRA
- 34** MEMORIE
Jijé
- 36** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 38** LIBRI
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** RELAX
- 42** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 43** LA BUONANOTTE



Don Bosco racconta

Maria, la mamma di tutti i giorni

Mi prese con bontà per mano

C'è un bellissimo e delicato ricordo nella mia fanciullezza. Avevo appena 9-10 anni quando sognai. Fu un sogno che lasciò un segno indelebile nella mia vita.

Avevo visto un gruppo di ragazzi intenti a giocare; ad un tratto il passatempo era degenerato in una lotta furibonda: volavano pugni, calci, parolacce e purtroppo anche bestemmie. Ero partito all'attacco. Poi un Signore maestoso mi aveva interrotto, indicandomi un modo ben diverso per migliorarli. Subito dopo era apparsa una stupenda Signora, affettuosa e bella: aveva fat-



to cenno di accostarmi a lei. Siccome ero confuso con questo rapido susseguirsi di scene, mi aveva preso per mano. Questo gesto di squisita bontà materna mi conquistò per sempre. Con molta semplicità ti posso assicurare che non mi sono mai staccato da questa mano; anzi l'ho sempre tenuta ben stretta, sino alla fine...

Quando sei venuto al mondo...

Fin da bambino ho assorbito il clima religioso e devozionale mariano del mio tempo. Maria era di casa da noi. So pure ciò che scrisse di me un buon salesiano: "Maria era ovunque attorno a lui". Mi ha fatto piacere leggere questa asserzione perché era proprio così. C'era la recita quotidiana del rosario in famiglia, ogni sera. La preghiera dell'Angelus scandiva puntualmente la nostra giornata, alle sei del mattino, a mezzogiorno e alle sei di sera. Ricordo ancora l'ultima notte che precedette il mio ingresso nel seminario di Chieri. Nell'umile casetta dei Becchi la mamma stava piegando il mio corredo. Scelse questo momento per una importante rivelazione, un segreto tra madre e figlio: «*Gioanni mio, quando sei venuto al mondo ti ho consacrato alla Beata Vergine; quando hai cominciato i tuoi studi ti ho raccomandato la divozione a questa nostra Madre; ora ti raccomando di esserle tutto suo*». La mia santa mamma sapeva come a quei tempi era paurosamente alta la mortalità infantile, sia nella casupola dei poveri come nel palazzo del re. "Ti ho consacrato" voleva dire: ti ho affidato a Maria, ti ho offerto a Lei, sei suo! Un atto di



fiduciosa consegna alla Mamma che tutto può. «*Speriamo molto da chi molto può*»: ripetevo agli altri ciò che tante volte avevo udito da mia madre. Così, quando sarò in mezzo ai ragazzi, trasmetterò loro lo stesso stile di devozione: non come un abito festivo, quello che si usa solo alla domenica, ma l'incontro quotidiano, familiare, feriale con Maria, la mamma di tutti i giorni!

Immacolata e Ausiliatrice: è lei che ha fatto tutto

Poi, con il passar degli anni, accorgendomi che la fede stava diminuendo anche tra la gente semplice, sentivo che era sempre più urgente diffondere la devozione alla Madonna con il titolo di Ausiliatrice, colei che ci dà la mano, che ci aiuta, che mai ci perde di vista, che ci mantiene uniti alla Chiesa. Non sono stato io a inventare la devozione all'Ausiliatrice; ne sono stato instancabile e convinto divulgatore, questo sì. Spiegavo ai miei primi salesiani: «*Non sono più i tiepidi che debbono essere infiammati, i peccatori che devono essere convertiti, gli innocenti che devono essere preservati, ma è la stessa Chiesa cattolica che è attaccata*».

Ricordo, anche se un brivido di paura mi assale ancor oggi, la mattina in cui diedi inizio agli scavi per costruire il bel santuario a lei dedicato. Con tutta solennità svuotai nelle mani del capomastro il mio povero borsellino: ne uscirono otto miseri soldini di rame, il primo acconto. Ma in me c'era una certezza: «*In lei ho posto tutta la mia fiducia*». Quella stessa mattina le varie lettere che avevo scritto nella notte preceden-



te giacevano ancora sul mio tavolino; in casa non avevamo nemmeno i soldi per comprare i francobolli! La Madonna sarebbe stata la mia «*questuante*». Ti posso assicurare: si rivelò una questuante con i fiocchi!

Quando riuscii a concludere la costruzione, potevo dire ai fedeli che vi accorrevano: «*Vedete questa chiesa? Maria la fece venir su, direi, a forza di miracoli*».

Adesso e nell'ora della nostra morte

Gli studiosi salesiani che con tanto amore e puntigliosa esattezza hanno scritto tante cose su di me si sono accorti che nelle ultime preghiere fatte sul letto dell'agonia, non è l'abituale invocazione

Maria Ausiliatrice che fiorisce sulle

mie labbra, ma la supplica: *Madre, Maria Santissima, Maria, Maria*. Dimenticanza mia? No! Una spiegazione certamente c'è. Alla fine della vita, negli estremi rantoli dell'agonia, ero finalmente giunto a **comprendere tutto**. Volevo morire proprio come il bambino del sogno di 62 anni prima. Con la Madonna che mi prendeva con bontà per mano, mentre io le sussurravo: «*Oh Madre... Madre... apritemi le porte del paradiso*».



Confine speranza

Circa 1,5 milioni di immigrati vivono nella città di confine messicana di Tijuana e il loro numero cresce di giorno in giorno. Arrivano sulle ali di un sogno e si ritrovano a combattere quotidianamente per sopravvivere nelle baraccopoli in continua espansione. Da quando il governo degli Stati Uniti ha inasprito le leggi sull'immigrazione, il confine tra Tijuana e San Diego è considerato il più pericoloso del mondo.

Lungo questo confine allucinante le opere dei Salesiani sono oasi di speranza: "Il nostro lavoro è di natura preventiva. La droga è diffusa ovunque. I centri giovanili dei Salesiani offrono spazi aperti in cui bambini e adolescenti possono crescere serenamente".

Un giovane guarda al di là della barriera di confine. Il sogno è dall'altra parte.

A Tijuana tutti la chiamano semplicemente "la Linea" e nessuno può sfuggirle, in nessun punto. Nemmeno sulla spiaggia, dove il confine è delimitato da grosse sbarre di ferro che raggiungono i 50 metri di profondità in acqua e dividono il



Pacifico tra primo e terzo mondo. C'è solo la possibilità di tendere una mano o guardare dall'altra parte. In lontananza si staglia il profilo dei grattacieli di San Diego. «Attenzione, pericolo!», avvisano scritte sbiadite in inglese e in spagnolo. Fino a pochi anni fa, qui era ancora possibile incontrare i famigliari da entrambe le parti e stringere loro le mani. Poi il governo degli Stati Uniti ha inasprito le leggi sull'immigrazione. Adesso la spiaggia è in zona militare statunitense ed è vietato accedervi. Solo una coppia di gabbiani cerca cibo tra i rifiuti. A pochi chilometri di distanza, verso l'interno, il confine è costituito da un muro alto e minaccioso, sormontato da filo spinato. In vari punti è addirittura disposto a doppia fila: è garantito che sia sicuro. In territorio messicano c'è una recinzione in lamiera ondulata, poi la striscia della morte con sensori di movimento, quindi, sul lato statunitense, un filo spinato alto tre metri. E poi, in successione, ancora torri di guardia, proiettori, fuoristrada bianchi del "Border Patrol", il corpo federale degli agenti di confine, ed eli-



cotteri che procedono minacciosi a bassa quota. Il confine lungo 3200 km che divide il Messico dagli Stati Uniti è uno tra i più sorvegliati del mondo. Lo si vede anche dall'alto: è una linea di separazione che sembra disegnata con un righello. Alle sue spalle, dalla parte messicana, si vede una serie di case e capanne polverose, che paiono disposte a caso come scatole di fiammiferi sul paesaggio desertico collinare. Secondo i dati dell'ultimo censimento, 1,5 milioni di persone, impossibilitate ad andarsene, vivono qui. E ogni giorno il loro numero aumenta. Si tratta di uomini e donne che vogliono stare dall'altra parte e di altri che sono deportati dal lato opposto.

"Gli immigrati sono considerati criminali"

A 16 anni Abraham è uscito dal Messico per la prima volta per dirigersi verso la terra promessa. Ha lavorato nei campi in Alabama, negli Stati Uniti, e là ha incontrato la sua futura moglie. Tutto è andato secondo i suoi progetti, fino a un giorno di novembre del 2010, quando è stato fermato a un posto di blocco della polizia ed è stato espulso. Oggi Abraham ha 23 anni, non ha più contatti con la sua famiglia e vive a Tijuana, senza denaro e senza una casa.

Ora è seduto nella cucina dei Salesiani nel centro di Tijuana e sbuccia ananas per la colazione dei poveri. Poco dopo l'udienza al processo che lo riguardava, il ventitreenne è stato inserito in questo progetto dei Salesiani, dei quali è ospite regolare da allora. Da alcuni mesi presta la sua opera come volontario e di notte può dormire presso la struttura. «Qui sono al sicuro dalla polizia e aiuto altri immigrati», dice. D'altra parte ha qualcosa da fare: cucinare, pulire, distribuire il vitto, effettuare piccole riparazioni. Quasi un migliaio di persone al giorno fruiscono di questa struttura, che dista appena un tiro di schioppo dal principale valico di frontiera. Qui però non si trova solo un pasto caldo tra le otto

I Salesiani gestiscono sei centri giovanili nei quartieri poveri di Tijuana, dove seguono circa 6000 bambini provenienti da contesti difficili. In due di questi centri c'è anche una scuola elementare. Circa 200 bambini frequentano queste scuole. A differenza di quanto accade nelle scuole pubbliche e private, i Salesiani accettano anche minori privi di documenti e si incaricano di provvedere alla registrazione all'anagrafe. Questi centri sono sostenuti da donazioni e dall'impegno dei vicini. Molti animatori volontari sono exallievi di queste scuole che ora frequentano le scuole superiori o l'università. I Salesiani sono stati tra i primi ad affrontare il problema degli immigrati e della violenza. Quest'anno si celebra il 25° anniversario della loro Pastorale sociale a Tijuana.

e le undici del mattino, ma anche abiti e scarpe. È possibile farsi tagliare i capelli, risolvere piccole difficoltà o telefonare gratuitamente ai parenti negli Stati Uniti.

Affinché il servizio possa essere svolto senza problemi, è necessaria l'opera di 40 aiutanti. Nessun volontario riceve uno stipendio. Questo progetto è stato avviato 15 anni fa, con l'impegno di assicurare il vitto a otto bambini di strada che dormivano sempre davanti all'ufficio dei Salesiani. Il numero di persone che avevano bisogno di questo aiuto è cresciuto continuamente, finché il confine è diventato invalicabile. «E, per qualche miracolo, siamo sempre riusciti ad avere tutto il necessario e un numero sufficiente di volontari», dice il sacerdote salesiano Ernesto Hernández, responsabile di questa mensa per i poveri.

La solidarietà è arrivata da più parti: dalla Procura Missionaria Don Bosco della Germania e dal go-

Abraham è riuscito a trovare un lavoro nel centro di aiuto dei Salesiani.





La distesa di baracche che si estende a ridosso del confine.

Sotto: Grazie ai Salesiani la Chiesa è presente in mezzo ai giovani.

verno centrale di Città del Messico, che due anni fa ha cofinanziato la realizzazione di un nuovo edificio più grande, da aziende locali, privati e ristoranti, dalla Commissione nazionale per i diritti umani e persino da immigrati che in passato hanno ricevuto aiuto qui e ora mandano sacchi di fagioli e riso.

Il sindaco, però, che vuole presentare Tijuana come una città moderna e pulita, ritiene che questa struttura sia come un pugno in un occhio. La polizia è costantemente a caccia di immigrati irregolari. «Gli immigrati sono considerati criminali», si rammarica padre Ernesto, «mentre la città è diventata molto più sicura, dato che non hanno più fame». Contro questo pregiudizio, don Ernesto richiede soprattutto il rispetto di regole rigorose. La fila che comincia a formarsi davanti alla struttura già dalle sei del mattino è tranquilla e ordinata. Chi urla, fuma o si droga viene mandato via. Abraham è uno degli addetti al servizio d'ordine. Questo gli dà la sensazione di essere accolto e utile. Nel frattempo, ha chiesto tramite i Salesiani un nuovo atto di nascita. Il primo passo per un nuovo inizio.

Per fortuna ci sono i Salesiani

Miguel potrebbe essere il prossimo Abraham. Oppure avrebbe potuto seguire l'esperienza di

Circa 1000 persone si recano ogni mattina nel nuovo centro per gli immigrati "Padre Chava" a Tijuana per consumare un pasto caldo. In media, i volontari per ogni pasto cucinano 70-120 kg di pollo, 85 kg di mais (per preparare tortillas), 30-35 kg di riso, 35 kg di fagioli. Compreso il costo per l'energia elettrica, l'acqua, il gas e le stoviglie monouso, che è necessario utilizzare per motivi di igiene, ogni pasto costa 12 000-15 000 pesos (circa 730-910 euro). I 40 aiutanti sono tutti volontari.

suo fratello, che è al cimitero da quattro anni. A 16 anni Gustavo è stato rapito, torturato e poi ucciso. È stato visto per l'ultima volta una domenica notte, fuori del supermercato a Sánchez Taboada, in periferia, a dieci minuti di distanza da casa sua. Il lunedì successivo la polizia ha trovato il suo corpo insieme ad altri 14 cadaveri nei pressi della striscia di confine. «Non so che cosa io abbia sbagliato. Mi sono sempre presa cura di lui, facevo in modo che di notte tornasse a casa», dice sua madre Silvia Lara con le lacrime agli occhi. Durante il giorno lavora come addetta alle pulizie o stira presso famiglie benestanti. Nel soggiorno, una foto sbiadita ricorda suo figlio adolescente, con pantaloni larghi a vita bassa, il berretto da baseball calzato alla rovescia, tre dita alzate nel saluto della "Cholos", una delle tante bande criminali di Tijuana.

Suo padre vorrebbe che il ragazzo diventasse ar-



chitetto, ma soprattutto una brava persona. Ma a lui interessa soprattutto il calcio. La sua squadra, il "Domingo Savio", è al comando del torneo dei centri giovanili salesiani. E questo ragazzino di dieci anni, con i capelli tagliati a spazzola, è il capocannoniere. È un ragazzo deciso e spesso si ribella, ama le automobili potenti, i cani da combattimento, il narcocorrido, una musica tipica messicana, le ballate orecchiabili che cantano le gesta della narcomafia.

I genitori di Miguel e Gustavo sono arrivati qui 30 anni fa da un povero villaggio delle montagne del Messico centrale. Cercavano lavoro. Il padre di Miguel, Gustavo Morales, trovò lavoro come manovale in un cantiere edile. In quegli anni, centinaia di migliaia di persone provenienti dalle zone più povere del Messico si precipitavano verso il confine. La città, che negli anni '30 non contava neppure 20000 abitanti, ha ora una popolazione di 1,5 milioni di persone. Allora la situazione era completamente caotica: non c'erano acqua ed elettricità, non c'erano strade, non c'erano catasto e piani regolatori. Ognuno costruiva una capanna in un luogo qualsiasi con materiale trovato da qualche parte. Le colline porose erano assicurate con vecchi pneumatici.

Un secondo boom determinò, nel 1994, l'entrata in vigore di un accordo di libero scambio tra Stati Uniti, Canada e Messico. A seguito di questo accordo, si insediarono a Tijuana centinaia di aziende, le cosiddette "maquilas", attratte dal costo inferiore della manodopera, dalle imposte più basse, dalla possibilità concreta di corrompere le varie autorità e da norme molto blande in tema di lavoro e ambiente.

Il quartiere Sánchez Taboada non sembra migliore rispetto a 20 anni fa, ma almeno adesso ci sono un centro giovanile e la scuola elementare dei Salesiani. Si trovano proprio sulla collina che divide due quartieri, ubicata dove in passato le bande giovanili in lotta combatterono fino alla morte. L'appartenenza al quartiere, il legame con

Miguel ha dieci anni e vive a Tijuana da quando è nato. I genitori di Miguel sono arrivati 30 anni fa da un villaggio delle montagne del Messico centrale. Invece della fortuna che sperava di trovare, la famiglia ha incontrato molta sofferenza.

Il fratello maggiore di Miguel, Gustavo, è entrato in una banda di giovani ed è stato ucciso. All'epoca Miguel aveva sei anni. Oggi il ragazzo frequenta volentieri il centro giovanile dei Salesiani. Gli piace soprattutto giocare a calcio.



la banda erano l'unico sostegno per i giovani le cui madri sgobbavano tutto il giorno nelle maquilas, i cui padri si erano stabiliti dall'altra parte del confine e i cui patrigni li maltrattavano.

Ora nel centro circa 500 giovani giocano a calcetto e a pallavolo, studiano, si impegnano nella danza e nel canto. Ancora oggi ogni quartiere ha una sua identità e le bande di narcotrafficienti sono onnipresenti, ma sono diventate più discrete. E il centro salesiano non è solo una zona neutra rispettata da tutti, ma offre anche la possibilità di avviare un'altra vita a giovani come Miguel, che si trovano in equilibrio su una linea sottile e affilata.

Sono almeno mille ogni giorno i pasti caldi distribuiti dal centro "Padre Chava" di Tijuana.



Sognare a Pucallpa



Incontro con monsignor Gaetano Galbusera

le mie difficoltà cominciando con l'età di 66 anni, mi disse: ho già parlato con il suo Rettor Maggiore, deve accettare. Così è cominciata la mia

nuova avventura. Per me si è trattato di un cambio totale: dalla sierra alla selva amazzonica, da Rettore di Seminario a Vescovo missionario.

Che cosa ha pensato quando ha saputo di essere stato eletto Vescovo?

Nel giugno del 2007 sono stato chiamato a Lima dal Nunzio Apostolico, mentre mi trovavo sulle Ande a 3000 metri come rettore del Seminario di Pomallucay. Senza preamboli il Nunzio mi disse che dovevo andare come Vescovo a Pucallpa, a mala pena conoscevo il nome. Mentre presentavo



Qual è la storia della sua vocazione? E quali incarichi ha rivestito nella Congregazione?

La mia è una vocazione come tante. Nasce in una famiglia cristiana segnata da una forte tradizione missionaria: due zii missionari e mio fratello maggiore. Mi faccio salesiano a 17 anni e seguo il normale cammino di formazione che culmina con l'ordinazione sacerdotale a Roma nel Natale del 1967, essendo allievo dell'UPS. Devo ringraziare per aver avuto grandi formatori: don Valentini, don Brocardo, don Bertetto, il cardinale Javierre, don Favale, don Cantini ecc., ottimi compagni tra i quali Angelo Amato. Da giovane sacerdote ho lavorato al Centro Salesiano di Arese, poi sono stato parroco e dal 1987 al 1993 Ispettore dell'Adriatica, poi di nuovo parroco a Sesto San Giovanni, da dove sono partito per la missione.

Perché è partito proprio per il Perù?

Nel luglio del 1997 il Rettor Maggio-



re don Vecchi mi chiamò a Roma e mi chiese se ero disponibile a partire per il Perù dove il Vescovo di Huarí, "ispirato" da don Ugo De Censi, chiedeva la mia presenza per animare un seminario missionario. Accettai contento, perché vedevo riaprirsi la possibilità della missione, che pensavo ormai chiusa.

Monsignor Galbusera a colloquio con Papa Francesco. A Lui può parlare della sua "periferia".

Qual è la situazione sociale, politica, religiosa del Vicariato?

La popolazione del Vicariato è di circa 650 mila abitanti, la maggior parte della quale è agglomerata nella città di Pucallpa, capoluogo della regione Ucayali. La regione è attraversata dal fiume Ucayali, che percorre quasi tutto il Perù da sud a nord, raccogliendo le acque delle Ande; quando a nord si unisce al fiume Marañon ed entra in Brasile, prende il nome di Rio delle Amazzoni. Siamo in piena Amazzonia peruviana, qui si dice "selva", in contrapposizione alla "sierra" che è la regione andina. Clima, vegetazione, cultura sono amazzoniche. Il problema principale è che la città, di recente





cazione toglie il fiato solo a pensarlo: droga, alcolismo, violenza. Nel campo religioso il sogno è di raggiungere almeno un 20% di ragazzi per la catechesi dell'iniziazione. Seguono i problemi della salute, dei poveri, delle comunità del fiume, numerose e non sempre raggiungibili. E siamo pochi come sacerdoti, religiose e volontari impegnati nell'opera missionaria.

Ha qualche progetto che le sta particolarmente a cuore?

È vero che la situazione è difficile e si potrebbe dire, senza esagerare, drammatica. Quando pensiamo che di fronte al problema di Dio, del Vangelo, della fede, tutto il mondo è paese, ci riconfortiamo e riprendiamo il lavoro con speranza, dandoci la mano per tentare come missionari di aiutarci e camminare insieme (siamo 30 sacerdoti di sette nazionalità). E portiamo avanti i nostri progetti. Accenno in particolare ad alcuni: il Semi-

formazione, cresce in forma sregolata e tumultuosa per le continue "invasiones", che creano nuovi barrios e un'immensa cintura di periferia dove mancano i servizi primari e dove abbonda ogni forma di povertà. Lungo il fiume vivono comunità indigene, le più numerose sono costituite da Shipibo. Religiosamente è una zona di prima evangelizzazione con forte presenza di sette, che "disturbano" in vario modo il lavoro della Chiesa Cattolica.

una mancanza di valori, dove predomina una cultura negativa, dove abbondano ingiustizie, disuguaglianze e violenza, è una sfida. Naturalmente devo parlare del problema giovanile: Pucallpa è una delle città più giovani del Perù, è piena di ragazzi, è "patria salesiana", il 40% della popolazione è in età scolare, il problema dell'edu-

Quali le sfide più rilevanti e le necessità più urgenti del suo Vicariato?

Chiaramente la sfida più urgente è quella dell'evangelizzazione: inculcare il Vangelo in una società dove la povertà materiale e spirituale crea



La sfida toglie il fiato: «E siamo pochi, come sacerdoti, religiose e volontari».

APRIPISTA DELLA CHIESA

Dai tempi di don Bosco, la Congregazione è stata incaricata molte volte dal papa di impiantare la Chiesa in diversi territori. Nel 2013, i Salesiani servono **una Prefettura apostolica** (Azerbaijan-Baku dal 2000), **sei Vicariati apostolici** (Etiopia-Gambella dal 2000, Ecuador-Mendez dal 1897; Paraguay-Chaco dal 1918, Venezuela-Puerto Ayacucho dal 1946; Guatemala-El Peten dal 1995; Perù-Pucallpa dal 2009) e **una Prelatura apostolica** (Mexico-Mixes dal 1962).



Ma ancora una volta il carisma è più forte di tutto e con l'aiuto dei benefattori anche questo angolo di mondo può cambiare, cominciando dai più piccoli.



nario, la scuola, la salute, la Caritas. Abbiamo iniziato il seminario perché penso che senza vocazioni locali non c'è futuro per le giovani chiese. Il grande flusso missionario dell'Europa si è drasticamente ridotto o forse chiuso. Abbiamo aperto una scuola secondaria, per essere presenti nel campo dell'educazione, stiamo realizzando una struttura per la salute, un ospedale per i più poveri, abbiamo il sogno di un'opera per i ragazzi

della strada e di una Radio per diffondere il Vangelo.

Com'è la sua relazione con la Congregazione Salesiana, ora che è Vescovo?

Devo precisare che il Vicariato è una giovane Chiesa missionaria che deve crescere e per questo è affidata sempre a una Congregazione o a un movimento missionario. Il vicaria-

to di Pucallpa è affidato alla Congregazione Salesiana, da quando ho iniziato, l'Ispettorato mi ha inviato quattro confratelli. Inoltre sono aiutato dall'Operazione Mato Grosso di don Ugo de Censi. I Salesiani in Perù hanno una grande tradizione di servizio alla Chiesa e di impegno missionario; il carisma salesiano è di grande attualità. L'unico rammarico è sempre quello delle vocazioni insufficienti.



Nuoro



La forza dei sogni

Trent'anni! È il tempo trascorso da quando un gruppo di lungimiranti exallievi di don Bosco, residenti a Nuoro, ma formati in scuole ed ambienti salesiani di tutta la Sardegna, ha dapprima auspicato, poi richiesto con forza alle Autorità interessate, infine ottenuto lo scopo: i Salesiani hanno dato l'assenso a una loro presenza in forma stabile in questa città

È stata l'audacia di un futuro permeato da nostalgico passato: le difficili situazioni economico-sociali di questo territorio, il problema dei giovani emarginati e non sufficientemente orientati, l'amore ed il riconoscimento della valenza educativa di don Bosco hanno fatto sì che, nel tempo, tante altre persone si siano rese disponibili ed interessate alla crescita di questa importante Opera Salesiana.

La Parrocchia Salesiana San Domenico Savio di Nuoro è stata istituita il 4 ottobre 1981. È situata nel settore periferico della Città. L'azione pastorale abbraccia le zone di "Città Nuova-Funtana Buddia-Città Giardino". Nella prima fase ha avuto come punto di riferimento un piccolo locale-garage dove si è sviluppata la proposta pastorale ed educativa, in modo particolare attraverso l'oratorio quotidiano.

Trent'anni di realtà operosa e condivisa! In altri

tempi duravano guerre! Oggi rappresentano un arco temporale positivo in cui l'attenzione ai giovani, alle problematiche di chi ha avuto di meno, l'ascolto delle sofferenze e difficoltà di nostri fratelli diventano apostolato quotidiano dei sacerdoti, interesse comune dei componenti tutti la Famiglia Salesiana e di coloro che collaborano, con spirito di solidarietà e gratuità, per rendere la Parrocchia di San Domenico Savio realtà operante e cammino di riconversione spirituale.

Per giovani e meno giovani

Le difficoltà sono state tante, ma la volontà e la gioia di incidere positivamente su coscienze e comportamenti hanno prodotto risultati molto incoraggianti.

Don Bosco diceva che la sua missione è nata da un Catechismo. Potenza della spiritualità. Sussurrava anche che la più grande soddisfazione per Lui sarebbe stata quando i suoi ragazzi, per i comportamenti nelle proprie attività, potessero essere definiti "Figli di don Bosco": buoni cristiani ed onesti cittadini. Potenza dell'educazione e dei valori cristiani.

Questo è un Rione che vive insieme alla Sua Chiesa e che in essa si riconosce; la spiritualità e gli insegnamenti, l'ascolto, l'assistenza sono valori identitari di percorso solidale per ciascuno di noi. Trent'anni di buon vicinato, di obiettivi comuni

e condivisi, di attenzione ai giovani ed a valori credibili: testimonianza ed appartenenza ad una grande Famiglia sono il nostro modo di essere che ci aiuta a muoverci, in sintonia con i Sacerdoti, nell'attuale confusa Società.

«Oltre i salesiani (oggi siamo in cinque), che a tempo pieno sono al servizio del territorio in piena comunione con la Chiesa locale» afferma il parroco e direttore don Manfredo Leone, «sono presenti un discreto numero di collaboratori giovani ed adulti, in particolare della Famiglia Salesiana, che volontariamente intervengono a sostegno dei vari ambiti di vita della Comunità Educativa Pastorale. Il territorio della Parrocchia accoglie attualmente circa 6000 abitanti. La situazione economico-sociale della Sardegna in genere e della Provincia in particolare, mette sempre più in evidenza l'impoverimento di presenza di risorse umane, in modo speciale per l'assenza di gran parte di giovani che dopo i 18/19 anni partono per frequentare l'Università in altre città in Sardegna e regioni d'Italia, e non tornano, purtroppo, a Nuoro. Abbiamo ampie strutture, che mettiamo a disposizione non solo dei nostri parrocchiani ma anche delle altre parrocchie della Vicaria Urbana. Ringraziando il Buon Dio, la diocesi e la gente apprezzano il nostro lavoro per i giovani, la nostra disponibilità e la nostra fraterna collaborazione».

Oratorio e scuola professionale

Le strutture dell'Opera sono moderne ed efficienti: come la Chiesa Parrocchiale dedicata a san Domenico Savio, gli uffici e le sale per la catechesi, l'Oratorio/Centro Giovanile, con diverse sale, una palestra regolamentare con ampi spogliatoi, altri ampi spazi per attività sportive e momenti di aggregazione, interni ed esterni, un campo di calcetto in sintetico ed uno di calcio regolamentare e con pertinenze adeguate, e non ultima una Scuola di Formazione Professionale, dotata di 10 aule formative, 2 di informatica, laboratori per termoidraulici ed elettricisti.

Che grande itinerario pacifico è stato compiuto in questi primi trent'anni!

Con soddisfazione e tenerezza ricordiamo il passato, con bramoso impegno guardiamo al futuro! Ringraziamo la Provvidenza che ci ha donato un Santo così profetico ed attuale, la cui "intuizione" del Sistema Preventivo ha permesso a tante coscienze di agire con amorevolezza, di comprendere le proprie ed altrui difficoltà e contraddizioni, di essere veramente felici nel mettersi compiutamente nelle mani del Signore. ❁



La statua di Maria Ausiliatrice veglia dall'ingresso sulla famiglia parrocchiale stretta intorno all'urna di don Bosco.

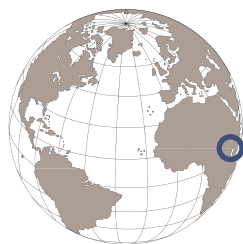




COLOMBIA

Certificazione di qualità ISO 9001 per l'Ispettorìa di Medellín

(ANS - Medellín) – L'Ispettorìa di Medellín (COM) ha ricevuto nello scorso febbraio il certificato ISO 9001:2008 che la accredita come comunità religiosa di qualità. L'Ispettorìa era già pioniera in questo settore: secondo i dati dell'Istituto Colombiano di Norme Tecniche la parrocchia "Maria Ausiliatrice" di Tuluá, nella Valle del Cauca, è stata la prima parrocchia ad essere certificata in tutta l'America Latina; e nello scorso gennaio la parrocchia "San Francesco di Sales" di Medellín è diventata la seconda parrocchia certificata a livello nazionale. Ad oggi l'Ispettorìa COM ha già conseguito il riconoscimento di 10 dei suoi 11 istituti di formazione professionale e 14 delle sue 15 scuole, attraverso lo Standard Internazionale ISO 9001:2008. L'obiettivo è arrivare al Bicentenario della nascita di don Bosco (1815-2015) con tutte le presenze certificate, come dono a don Bosco e alla gioventù del paese.



KENYA

Una nuova struttura per i profughi di Kakuma



(ANS - Kakuma) – Nel mese di febbraio presso l'opera salesiana "Don Bosco" situata all'interno del campo profughi internazionale di Kakuma, in Kenya, è iniziata la costruzione di una nuova struttura, denominata "Clinic Six". Il continuo afflusso di persone provenienti dal Sud Sudan – iniziato a metà dello scorso dicembre a causa dell'instabilità politica del paese – ha infatti reso necessario l'ampliamento dell'opera. I lavori sono stati realizzati dagli studenti del centro professionale "Don Bosco", anch'essi per la maggior parte rifugiati, che hanno così messo in pratica le competenze acquisite nei corsi di muratura, carpenteria e saldatura.



MONGOLIA

"Preparati per la vita": i nuovi diplomati della scuola tecnica salesiana

(ANS - Ulan Bator) – Dopo due anni e mezzo di corsi, lo scorso 12 febbraio, 75 allievi del centro di formazione tecnico-industriale "Don Bosco" di Ulan Bator, in Mongolia, hanno festeggiato la loro promozione. Si tratta della 13ª classe di diplomati che esce dalla scuola salesiana, che registra per i suoi allievi un tasso di occupazione dopo gli studi tra i più alti del paese. L'istituto, eretto nel 2001, è l'unica scuola tecnica cattolica presente nel paese e si rivolge ai giovani di età compresa fra i 16 e i 22 anni – per lo più appartenenti a famiglie operaie o svantaggiate – che intendono sviluppare le loro competenze nel settore tecnico. All'insegna del motto "Preparati per la Vita", la comunità educativa della scuola conduce corsi di cucito industriale, falegnameria, meccanica automobilistica, idraulica, saldatura e segreteria.





STATI UNITI

Il Generale Powell in visita alla Don Bosco Cristo Rey High School



(ANS - Washington) – Il Generale Colin Powell, ha visitato, lo scorso 10 febbraio, la scuola “Don Bosco Cristo Rey High School” di Washington. Nell’occasione il generale ha sfidato gli studenti ad “essere ogni giorno i migliori possibili” e ad “impegnarsi a stare lontano dalle cose sbagliate”. Ha ricordato le sue umili origini – nato in una famiglia di immigrati, è cresciuto nel Bronx di New York, circondato da parenti e vicini amorevoli, ma anche esigenti – e ha osservato: “l’educazione ha cambiato la storia della mia famiglia”. Le parole del generale hanno trovato risonanza nelle esperienze degli allievi dell’istituto, che provengono da famiglie a basso reddito, spesso immigrate, e che per questo partecipano al “Corporate Work Study Program”, un progetto che, attraverso esperienze di lavoro remunerato, permette loro di sostenersi negli studi e di acquisire importanti competenze e conoscenze professionali.



INGHILTERRA

Avviati i lavori della nuova scuola salesiana a Londra

(ANS - Londra) – Sono iniziati ai primi di febbraio i lavori per la costruzione della nuova sede dell’opera salesiana di Battersea, che ospiterà le nuove strutture del “Saint John Bosco College”. Alla posa della prima pietra sono intervenuti mons. Peter Smith, arcivescovo metropolitano di Southwark e don Martin Coyle, Ispettore salesiano. Il “Saint John Bosco College”, che attualmente ha sede a Wandsworth, nell’area metropolitana di Londra, è stato certificato dall’Ufficio sugli Standard per l’Educazione come scuola dall’“eccezionale struttura direttiva”. Vi studiano ragazzi e ragazze dagli 11 ai 18 anni ai quali vengono insegnate, oltre le discipline curricolari, anche le virtù cristiane del rispetto delle diversità e della dignità di ogni persona.



MYANMAR

75 anni di presenza salesiana

(ANS - Mandalay)

– Il 15 febbraio i Salesiani hanno celebrato i 75 anni di presenza in Myanmar. Il primo gruppo di pionieri missionari vi giunse nel febbraio del 1939 e si stabilì nella città di Mandalay. Si trattava di una comunità composta da 6 religiosi: 2 sacerdoti, 2 salesiani coadiutori e 2 seminaristi, con don Antonio Alessi come Direttore. Si presero cura della parrocchia dedicata a san Giuseppe e di una scuola interna alla missione, trovando accoglienza e benevolenza da parte della popolazione cattolica locale, ben lieta di poter contare sull’impegno dei missionari. Nel 1974 i salesiani hanno lasciato la parrocchia di san Giuseppe, che ancora oggi è animata dalla diocesi; eppure il carisma salesiano è rimasto molto radicato in quell’area. Attualmente, i Figli di don Bosco lavorano con i giovani di tutto il paese, affiancati da numerose religiose appartenenti ai vari gruppi della Famiglia Salesiana.



Missionario sul Baltico

«Sognavo di aiutare giovani bruni e sono a servizio dei biondi...»
Incontro con don Massimo Bianco,
salesiano in Lituania

Come ti presenteresti?

Sono don Massimo Bianco, mi ritengo un salesiano normale e felice di essere sacerdote in Lituania. Sono nato esattamente mezzo secolo fa, ma mi sento forse più giovane. Nato a Torino, terra salesiana, ho vissuto in una famiglia cristiana (papà Renato, mamma Teresa, fratello maggiore Paolo) alla quale devo molto, perché ho ricevuto molto affetto, l'esempio di una vita sacrificata, e di una fede profonda. Ho frequentato scuole religiose, dalla materna fino al liceo dai salesiani a Valsalice, per cui, dopo una formazione così religiosa, o ne uscivo per reazione bri-

gatista rosso e ateo, o religioso e prete (è passata la seconda variante).

Sono prete dal 1991. Dopo varie esperienze, sono stato chiamato a Roma-Pisana come segretario nel dicastero di Pastorale Giovanile. Nel 2000 ho preso il crocifisso missionario e sono venuto in Lituania.

Com'è nata la tua vocazione?

Molto presto, dalle scuole elementari, grazie a una bravissima e santa suora della Consolata, suor Barbara Camilioni, che ha inciso molto sulla mia chiamata al sacerdozio.

Perché missionario? E perché in Lituania?

L'idea missionaria risale addirittura alle elementari con suor Barbara, che dopo aver fatto scuola nei miei anni di elementari è stata vari anni in Bolivia e Argentina, e ha continuato a tenere contatto con me e gli altri suoi exallievi. Ero stato chiamato alla Pisana ed espressi il desiderio di essere missionario al Rettor Maggiore don Vecchi. Mi rispose di attendere il 2000, anno del giubileo, e mi avrebbe destinato



Don Massimo durante la celebrazione della Messa e (a pagina seguente) insieme ai genitori.





all'Europa, e in particolare alla Lituania. Là, da qualche anno, si trovava don Alessandro Barelli, che era venuto a Roma a presentare la necessità di un aiuto... e così l'11 novembre 2000 ho preso il crocifisso, e il 15 novembre sono arrivato a Vilnius, dopo alcuni mesi trasferito a Kaunas, dove sono stato 11 anni (gli ultimi 8 anche come parroco), per poi ritornare a Vilnius un anno e mezzo fa. Così invece di stare con i giovani neri sono stato e sono al servizio dei biondi...

Com'è la Lituania?

È una piccola grande Nazione sul Mar Baltico, ancora non molto conosciuta, anche se, dopo la sua entrata nell'Unione Europea, l'interesse e le visite degli italiani sono aumentati. In effetti essa può offrire molti aspetti interessanti: una natura ancora abbastanza fresca e incontaminata, alcune testimonianze storiche e artistiche molto attraenti, e con un poco di pazienza si possono apprezzare molti aspetti di una cultura,

lingua e civiltà originale. C'è chi conosce la Lituania in modo superficiale; i salesiani invece sono qui da circa 80 anni per condividere la scommessa di don Bosco: evangelizzare ed educare i giovani e i ceti popolari.

Quali sono le presenze dei salesiani?

Sono essenzialmente due, nelle città più grandi della Lituania: Vilnius, la capitale e Kaunas.

Com'è l'opera di Kaunas?

Sono arrivato a Kaunas nel 2001, come direttore e parroco. A Kaunas, nella zona periferica di Palemonas, abbiamo una parrocchia con oratorio; la zona ha due quartieri, divisi dalla ferrovia, Palemonas e Neveronys, in tutto circa 10000 abitanti. Abbiamo una bella chiesa, dedicata alla Madonna Regina del Rosario, affiancata da un lato dalla casa dei salesiani e dall'altro lato dalla casa delle suore salesiane. I salesiani gestiscono l'oratorio don Bosco per bambini e ragazzi dai 6 ai 16 anni circa, le suore gestiscono a Palemonas un centro diurno per circa 30 bambini di famiglie disagiate.

E quella di Vilnius?

Dal primo settembre 2012 sono stato richiamato a Vilnius come direttore della comunità salesiana, qui abbiamo una parrocchia molto grande, di circa 40000 abitanti, di origine polacca e lituana, per cui le Messe e le altre attività liturgiche e pastorali sono bilingui, in lituano e in polacco. Nel quartiere operano sei belle scuole, con cui ci sforziamo di tenere i contatti

Campi di SE VUOI
 itinerari
 per campi scuola vocazionali
 con riflessioni bibliche,
 laboratori, celebrazioni
 sul tema della GMPV 2014

**apriti alla Verità
 porterai la Vita**

Ragazzi
 Pietro, Paolo,
 Stefano,
 Filippo, Lidia...
 portatori di Vita
 tra la gente

Ragazzi 1
 apri...Verità
 portati...Vital

teenager
 Noi protagonisti
 e costruttori
 di una Chiesa
 Viva e Vera

Giovani
 Stefano,
 servitore
 e testimone
 della Verità

Animatori
 GUIDA ai 3 Campi
 con materiale
 utile anche
 per incontri
 e catechesi

Animatori 4
 apri...Verità
 portati...Vital

SEGUI SU FACEBOOK: "CAMPI SE VUOI"

Li puoi trovare nelle Librerie San Paolo,
 Paoline o altre Librerie Religiose

SUSSIDI VOCAZIONALI AP
 Suore Apostoline
 06.93.20.356 - sussidi@apostoline.it

Per materiali e GADGET abbinati:
www.apostoline.it

specialmente per la parte religiosa sia con gli allievi sia con gli insegnanti. Abbiamo una bella e grande chiesa moderna dedicata a san Giovanni Bosco, inaugurata nel Natale del 2000 ma completata e consacrata solo nel 2010 (devono ancora essere terminate le vetrate), ci sono poi in casa l'oratorio e un centro diurno per bambini.

Abbiamo avviato anche la collaborazione con una scuola professionale a circa 35 km da noi, dove prestiamo il servizio dell'insegnamento della religione, ore di formazione per gli allievi e incontri con gli insegnanti sulla pedagogia in stile salesiano.

Quali sono i problemi più evidenti?

La situazione di crisi economica globale ha colpito in questi ultimi anni anche la Lituania: ai problemi già esistenti di forte alcolismo, di emigrazione all'estero dei giovani in cerca di lavoro, di famiglie disgregate con particolare difficoltà per i minori (la situazione tipica è di giovani donne sole con uno o più figli da mantenere), si sono aggiunte la disoccupazione crescente, la chiusura per bancarotta di molte ditte, la paralisi quasi completa del settore delle costruzioni edili, e via dicendo.

Ma i problemi più grandi sono sul fronte morale e sociale: dopo una lunga e martellante dittatura comunista durata circa 60 anni, sono evidenti i segni che essa ha lasciato, non solo nei gulag della Siberia e nella famosa collina delle croci in Lituania, ma anche nelle coscienze e



nelle menti della gente; è vero, dal 1991 la Lituania è tornata a respirare la libertà, ha cercato di far nascere una fragile democrazia, ma si sta assistendo a una nuova dittatura consumistica e di ateismo pratico, tipica dei Paesi occidentali.

Qual è la situazione della Chiesa lituana?

La Chiesa cattolica lituana durante il periodo sovietico ha sofferto molto la persecuzione, dando esempi anche eroici, fino al martirio, da parte di vescovi, sacerdoti, religiosi e semplici laici. Bastava fare lezioni di catechismo o scrivere clandestinamente notizie di tipo religioso per essere condannati ad anni di carcere duro o confinati in Siberia. Dal 1991 la situazione è cambiata: c'è la piena libertà religiosa, ma dopo un primo periodo di entusiasmo, la fede si è trovata di fronte al nuovo materialismo della cultura occidentale, e così le chiese si svuotano, le vocazioni scarseggiano, spuntano le sette religiose. Nonostante ciò la Chiesa rimane ancora per molta gente un punto di riferimento sicuro di valori morali e spirituali.

I giovani animatori del centro giovanile di Vilnius con il dinamico parroco don Alessandro Barelli, che è anche il direttore del Bollettino Salesiano in lingua lituana.

E quella dei salesiani?

Noi come salesiani siamo pochi, attualmente solo 8, di cui 3 lituani molto anziani, ma non ci perdiamo d'animo, sappiamo che vale la pena spendere la vita per i giovani, di investire in essi, con il sogno di aiutarli ad essere, come voleva don Bosco, buoni cristiani e onesti cittadini.

Per ora lo facciamo con la parrocchia e l'oratorio, speriamo in un prossimo futuro di rafforzare la nostra presenza nella scuola professionale. Il futuro della congregazione in Lituania, dai tetti in giù, è molto incerto, perché il lavoro è immenso e di grandi potenzialità, ma difficile e lento.

Dai tetti in su, cioè con l'aiuto del buon Dio, penso a un futuro molto promettente: le premesse ci sono, ci vogliono però molta pazienza, molta preghiera, molto lavoro. In questo momento abbiamo un candidato, Vytautas, che sta preparandosi al noviziato, speriamo sia il primo di una nuova lunga serie!





La Fondazione DON BOSCO NEL MONDO

con il tuo 5×1000 ha già incominciato a realizzare scuole nei luoghi più disagiati del mondo per i bambini e i ragazzi che altrimenti non avrebbero un futuro



POTRÒ CONTINUARE A STUDIARE

**CODICE FISCALE
97210180580**

Fondazione DON BOSCO NEL MONDO
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. +39 06-65612663
www.donbosconelmondo.org

L'obiettivo della Fondazione è sostenere l'apprendimento dei cosiddetti "bambini di piombo" perché vivono nella zona contaminata e pericolosissima di Puerto Nuevo Callao (Perù).



Il Capitolo generale è il principale segno dell'unità della Congregazione nella sua diversità. È l'incontro fraterno nel quale i salesiani compiono una riflessione comunitaria per mantenersi fedeli al Vangelo e al carisma del Fondatore e sensibili ai bisogni dei tempi e dei luoghi. Per mezzo del Capitolo generale l'intera Società,

lasciandosi guidare dallo Spirito del Signore, cerca di conoscere, in un determinato momento della storia, la volontà di Dio per un miglior servizio alla Chiesa» (*Costituzioni della Società di san Francesco di Sales*).

Questo fanno i 220 salesiani riuniti a Roma per il Capitolo Generale 27. Sono di 58 nazionalità. Uno di loro sarà il nuovo Rettor Maggiore.

Nel loro cuore il futuro



«Accendi il tuo avvenire!»

Ad Ostia, sul litorale romano, ha sede uno dei Centri di Formazione Professionale del CIOFS/Fp Lazio. Una scuola come tante, solo apparentemente, perché basta varcarne la soglia per scoprire che c'è una comunità speciale che prolunga la creatività e l'amore di don Bosco e di Maria Domenica Mazzarello: insieme si crede, si educa, ci si forma e si vive la passione per la crescita umana e spirituale dei giovani



Fino al 2004, ad Ostia c'era una comunità FMA residente. Attualmente, suor Alberta Onofri arriva ogni settimana da Roma per insegnare Cultura Religiosa e collaborare attivamente con Ornella Gramigna, salesiana cooperatrice, che da sette anni è la direttrice del Centro.

«Il CFP è situato in un territorio particolare, dove si manifestano fenomeni di disagio e di marginalità sociali – racconta Ornella – dove sono necessarie azioni di recupero e di una

nuova motivazione culturale dei giovani, italiani e stranieri, per evitare che tali fenomeni sfocino inevitabilmente nella dispersione scolastica. Il nostro CFP, inoltre, ospita un'alta percentuale di ragazzi con problematiche cognitive o diversamente abili, con percentuali in alcune classi del 30%. Per questo, l'offerta formativa è varia e cerca di intercettare il "gusto" dei giovani: Operatore amministrativo segretariale, Operatore della ristorazione indirizzo preparazione pasti e sala bar, Operatore grafico multimediale, Operatore del



benessere indirizzo acconciatura».

Il CFP utilizza i locali dell'Istituto Comprensivo "Amendola-Guttuso" che, in cambio, offre servizi formativi ai docenti e agli allievi della scuola elementare e media ed inoltre, corsi di educazione alimentare per le scuole del X Municipio: «In questo modo, inserendosi come attore dello sviluppo formativo e sociale del X Municipio, il Centro opera in una continua cura e incremento del lavoro di rete con enti pubblici e privati presenti sul territorio, nel quale rappresenta una realtà consolidata e riconosciuta, punto di riferimento e presidio sociale in un'area ancora con grandi problemi di devianza minorile».

«Tutte le risorse disponibili – puntualizza suor Alberta – vengono fatte confluire verso l'obiettivo comune di individuare e adottare costantemente strategie educative e formative atte a rispondere ai bisogni rilevati, con interventi individualizzati, adeguati e funzionali. Ciò permette di far fronte alla situazione di molti ragazzi sen-

za prospettive né lavorative né scolastiche, offrendo loro un'opportunità di formazione professionale, contribuendo a sottrarli alla strada».

Questo può funzionare solo se è concretamente attiva e continuamente potenziata la rete di riferimenti con le istituzioni locali, che negli ultimi anni ha visto un considerevole incremento di collaborazioni e sviluppi: «Siamo convinti – specifica Ornella – che prevenzione, accoglienza, orientamento, istruzione, formazione, riabilitazione e inserimento lavorativo siano tappe di un percorso d'integrazione sociale che può realizzarsi pienamente solo se si punta alla ricomposizione del frammentato intreccio di servizi che prendono in carico la persona».

«Ho imparato a fare cose che non sapevo di poter fare»

Il contrasto alla dispersione e alla deriva sociale dei giovani si concretizza attraverso progetti sulla legalità in collaborazione con la Polizia di Stato, di contrapposizione ai fenomeni di bullismo, di educazione alla salute in

collaborazione con l'ASL, di prevenzione dalle dipendenze con i progetti del Comune, di sostegni pomeridiani e di progetti di contrasto alla povertà. I continui rapporti con i Servizi Sociali, con il Dipartimento Minorile del Ministero di Giustizia, con le altre scuole del territorio, con le cooperative sociali e le associazioni che si occupano di minori, sono un valore aggiunto per mantenere viva l'attenzione sui percorsi educativi dei singoli ragazzi e per offrire valide soluzioni.

Ascoltando Ornella, si coglie come, nella sua semplicità, riesca a coniugare i tratti propri del Sistema preventivo con la responsabilità di Direttore. Emerge in lei l'"accoglienza", che è incontro con i loro sguardi, ascolto anche fuori dell'orario scolastico e "esserci" sostenendoli nelle difficoltà, indirizzandoli ad esperti di problematiche, ma sempre e comunque restando loro accanto. Oltre alla centralità della relazione, organizza spazi e tempi di incontro con le classi per dialogare con i ragazzi circa tem-

atiche formative, declinando la proposta di pastorale giovanile, offrendo la possibilità di accostarsi ai Sacramenti.

La soddisfazione dei ragazzi è molto alta: «Oltre alle abilità manuali, ho appreso i valori che spesso non si insegnano».



Un piccolo sondaggio tra i ragazzi rivela che, i più grandi, coloro ormai in procinto di inserirsi nel mondo del lavoro, si sentono arricchiti come persone, più sicuri: «Ho imparato a fare cose che non sapevo di poter fare, – dice Alessia – ad ascoltarmi, ad impegnarmi. Grazie agli insegnanti sono pronta a tutto!». Matteo aggiunge: «Oltre alle abilità manuali, ho appreso i valori che spesso non si insegnano. Ho imparato come devo comportarmi sul luogo del lavoro». Beatrice ci fa pensare: «Ho imparato ad impegnarmi davvero e vedere i risultati è molto gratificante. Stavo per arrendermi, non avevo più fiducia in me stessa; ora mi sto ricreando su tutto!».

«**Accendi il tuo avvenire**» è lo slogan del Centro: le storie dei ragazzi ci dicono che la conoscenza di don Bosco, mediata dalla testimonianza dei docenti, ha donato loro una nuova fiducia: la scuola è una "famiglia" nella quale poter crescere e da cui un giorno partire per donare quanto ricevuto. È il cammino della vita: alla scuola di don Bosco continuiamo a testimoniare il suo amore ai giovani e a far vivere il suo sogno in giro per il mondo.



ITINERARIO

1. La chiesa di san Francesco di Sales
2. Il cortile della casa Pinardi

2



Il cuore antico

1. La chiesa di san Francesco di Sales

La “Porziuncola” salesiana. La Cappella Pinardi, in sei anni di onorato servizio, era diventata sempre più piccola per i tanti ragazzi che venivano all’Oratorio. La posa della prima pietra di una nuova chiesa dedicata a san Francesco di Sales fu fatta il 20 luglio 1851. Fu consacrata il 20 giugno 1852 e per 16 anni (fino al 1868) rimase il cuore della Congregazione che nasceva.

Dal 1852 al 1856 venne negli ultimi banchi, a pregare sgranando il suo Rosario, la vecchia e stanca Mamma Margherita.

Nel 1854 ci fu in Torino il grande colera che uccise più di tremila persone. Un ragazzo, che non aveva più nulla con cui coprire i suoi malati, chiese qualcosa alla mamma, e Margherita lo portò in questa

chiesa e gli diede la tovaglia dell’altare: «Portala al tuo malato. Non credo che il Signore si lamenterà».





Savio avvenuti in questa chiesa: la visione di Pio IX che s'avanza con fiaccola verso gli anglicani inglesi e Domenico con alcuni amici che legge il regolamento della *Compagnia dell'Immacolata*. Dell'*altare maggiore*, donato dalla famiglia del dott. Vallauri, si conservano ancora il tabernacolo, l'altare con le «scaffè», cioè i ripiani per i candelieri, ridotti però da tre a due.

Questo tabernacolo è stato benedetto da don Bosco il 7 aprile 1852. Era il centro ideale della chiesa e di tutta la vita dell'Oratorio. Don Bosco ripeteva spesso ai suoi giovani che le colonne della vita spirituale sono i sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza, celebrati con impegno e con frequenza regolare. Con questi due mezzi egli trasformò tanti poveri ragazzi in giganti dello spirito. L'originale balastrata in legno dell'altar maggiore, testimone



L'8 dicembre 1854, Domenico Savio entrò in questa chiesa, si inginocchiò davanti all'altare dell'Immacolata e si consacrò a lei con questa brevissima preghiera (che per tanto tempo i ragazzi salesiani impararono a memoria e fecero propria): «Maria, vi dono il mio cuore, fate che sia sempre vostro. Gesù e Maria, siate voi sempre gli amici miei, ma per pietà, fatemi morire piuttosto che mi accada la disgrazia di commettere anche un solo peccato». Due anni dopo, Domenico Savio tornò a inginocchiarsi a questo altare, non più solo, ma in compagnia dei migliori ragazzi dell'Oratorio. Aveva fondato la «Compagnia dell'Immacolata». In questa stessa chiesa, dietro l'altare maggiore, Domenico Savio ebbe un'estasi davanti al tabernacolo che durò più di sei ore. L'anno dopo la sua morte (9 marzo 1857) arrivava all'Oratorio Michele Magone, pochi anni dopo Francesco Besucco: qui trovarono nelle loro giovani vite la via che porta a Dio. Nel piccolo coro dietro l'altare don Bosco confessava per ore ogni giorno, attuando una forma di direzione spirituale essenziale e sostanziosa.

Sulla *parete laterale destra*, per chi entra dalla porta centrale, si incontra immediatamente una grande tela del Crida (1960) che rappresenta la prima Messa

di don Michele Rua celebrata proprio in questa chiesa (30 luglio 1860); lo assiste don Bosco e lo servono don Giovanni Cagliero e don Giovanni Battista Francesia: essi pure celebreranno qui la loro prima Messa il 15 giugno 1862.

Sulla porticina laterale sono raffigurati i conti Federico e Carlotta Callori di Vignale, che furono tra i primi e più munifici benefattori ed amici di don Bosco.

L'altare della cappella dedicata alla Madonna è rimasto pressoché identico: sono state ricostruite in marmo sia le due colonne di gesso che reggono il timpano, sia l'antica balastrata in legno. Anche la statua dell'Immacolata che oggi vediamo nella nicchia non è originale.

I due quadri sulla parete della cappella ritraggono fatti della vita di Domenico



delle ferventi comunioni di Mamma Margherita, di Domenico Savio, di tutti i giovani e i salesiani della prima generazione, è oggi esposta nel Museo delle *Camerette*.

Sulla parete destra del presbiterio è raffigurata la famosa estasi di Domenico dopo la comunione; su quella sinistra, sopra la porta della sacrestia, è ritratto san Giuseppe Cafasso in preghiera.

Sulla parete dell'*abside* in un primo tempo don Bosco aveva collocato un bel quadro ovale di san Francesco di Sales, oggi conservato nel Museo annesso alle *Camerette*. Più tardi lo sostituì con una statua del santo, anch'essa conservata nel museo. Nei restauri del 1959 i due finestroni absidali furono spostati più di lato e nel maggior spazio il Crida (1959) affrescò san Francesco di Sales in ginocchio mentre compone i suoi trattati spirituali: si tratta di una copia della tela di Enrico Reffo (1890), fatta dipingere da don Rua per la basilica di Maria Ausiliatrice e ora conservata nel museo del *Centro di Documentazione Storica e Popolare Mariana* situato sotto la basilica dell'Ausiliatrice.



Il *coretto* dietro l'altar maggiore, nel quale si trovavano alcuni banchi, era il luogo preferito da Domenico Savio per la preghiera di ringraziamento dopo la comunione, di fronte al tabernacolo (la cui porticina è originale).

La *cappella di san Luigi* è la parte di chiesa meno rimaneggiata: originali sono l'altare, il tabernacolo, la nicchia e la statua di san Luigi. Questa semplice effigie di gesso, acquistata da don Bosco forse già ai tempi della cappella-tettoia, era portata in processione il giorno della festa e ricordava ai giovani quel modello di carità evangelica e castità giovanile.

Sulle pareti laterali due tele del Favaro raffigurano, la prima Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besucco



(i tre perfetti imitatori di san Luigi, dei quali don Bosco scrisse la vita); la seconda, Pancrazio Soave che indica al santo di Valdocco casa Pinardi.

Sulla *parete sinistra* della chiesa, ritornando verso la porta d'ingresso, incontriamo ancora due grandi quadri del Dalle Ceste: l'uno rappresenta il sogno del 1846 in cui la Vergine Maria aveva indicato a don Bosco la futura chiesa di san Francesco di Sales; l'altro raffigura la predicazione di san Francesco di Sales al popolo.

La capace *orchestra* collocata al fondo era stata voluta dal Santo per la corale da lui stesso iniziata e perfezionata poi da Giovanni Cagliero (1838-1926), uno dei primi salesiani, buon musicista e futuro cardinale.

2. Il cortile della casa Pinardi

ricordi legati a questi pochi metri quadrati sono moltissimi. Ne riferiamo alcuni.

La fontana. È dei tempi di don Bosco, che scrisse: «Butta acqua abbondante, freschissima e salubre». Ora butta quella dell'acquedotto torinese.

Qui i ragazzi venivano a «bagnare la pagnotta» della colazione e della me-

renda: l'acqua era il solo companatico. **La scala del Grigio.** Sotto il portico, alla sinistra di chi lo percorre da ovest a est, c'è una scala che ai tempi di don Bosco portava alla cucina di Mamma Margherita. Sul primo gradino, una sera dell'inverno 1854, si sdraiò un cane misterioso, che don Bosco chiamava «L'gris». L'aveva visto qualche mese prima venirgli incontro festoso

mentre attraversava il terreno boschivo che separava Valdocco da Torino. Era chiara l'intenzione dell'anima di volerlo difendere. Riapparve in quello stesso punto in novembre, quando due malandrini gettarono un mantello sulla testa di don Bosco e cominciarono a malmendarlo. Don Bosco gridò, il cane saltò fuori da un cespuglio e balzò alla gola dei malvi-


venti. Fu don Bosco a dover difendere i malcapitati dal cane, che poi lo accompagnò fino a casa. Il pensiero di scoprire la provenienza di quel cane venne più volte a don Bosco, ma non



riuscì mai a trovarla. Alla baronessa Frassati che nel 1872 gli domandò che cosa ne pensasse, rispose: «*Dire che sia un angelo, farebbe ridere. Ma neppure si può dire un cane ordinario*».

Gli abbaini. Sul tetto si affacciano ancor oggi gli «abbaini» dove dormi-

vano i primi, giovanissimi salesiani. Erano stanzini gelidi d'inverno e roventi d'estate. Cagliari (che vi abitava insieme a Francesia e Rua) ricordava che d'inverno, per lavarsi, aprivano il finestrotto, raccoglievano la neve con le mani, e si strofinavano energicamente il viso. Poi, rinvolti in una verde coperta militare, studiavano.

L'orto di Mamma Margherita. Davanti all'attuale negozio dei ricordi religiosi, Mamma Margherita aveva trasformato un rettangolo di prato in orto. Vi aveva piantato lattughe e pomodori, per arricchire la poverissima mensa dei ragazzi. Difendeva quel suo orto anche con il bastone. 

HOTEL ★★ ESTIVO A VIENNA DON BOSCO

**5 notti al prezzo
di 4 notti
in una stanza doppia.**

Saremo felici di ospitarvi!
Padre Stanislao Cusin SDB
e il nostro Team




**SALESIANER
DON BOSCO**

dal 2 luglio al 29 settembre

Offriamo

- Camere confortevoli e accoglienti munite di doccia / WC
- Pernottamento e colazione a buffet in camera doppia
- Pernottamento e colazione a buffet in camera singola
- Posizione centrale: a soli 5 minuti di metropolitana in città
- Il pagamento può essere effettuato con carta di credito (VISA e Mastercard)

Speciali

- Per i bambini sotto i 5 anni, pacchetti famiglia economici
- Viaggio di gruppo: camera da 25 persone
- Parcheggio gratuito per auto e pullman

Contatti Hotel Estivo Don Bosco ★★

Hagenmüllergasse 33 | 1030 Wien | Österreich
Tel.: +43/(0)1/71 184-555 | Mobil: +43/(0)650/ 481 89 15
sommerhotel@donbosco.at | www.sommerhotel.at



Foto Shutterstock

Le tredici mosse dell'arte di educare

Far faticare 11

Sì, anche questa è una delle mosse fondamentali dell'arte di educare che veniamo proponendo da mesi.

Nessuno ci fraintenda! Non vogliamo vedere i ragazzi soffrire, non vogliamo tornare al pane nero.

Se parliamo di fatica, è esclusivamente perché non vogliamo ingannare i nostri figli: ci sta a cuore che crescano liberi e forti.

La grande truffa

"A mio figlio non deve mancare niente; non vogliamo che soffra quello che abbiamo sofferto noi, non vogliamo che faccia la nostra vita...": è la litania che ha contagiato, si può dire, tutti i genitori ultima generazione!

Litania insidiosissima, avvelenata! Sia subito chiaro: non vogliamo tornare al lavoro dell'operaio e del con-

tadino aggiogati alla fatica come buoi all'aratro!

Ciò che vogliamo dire è ben altra cosa. Vogliamo ricordare che troppo benessere finisce con l'uccidere l'essere: il benessere può ingrandire il corpo, ma non liberare l'anima, non farla divenire se stessa! Vogliamo dire, *poi*, che viziare è sempre ingannare! La vita non è una cuccagna; non è una crociera, non tutti i giorni è Natale o il compleanno. Sì, non è mai stato così saggio il nostro più noto pediatra del secolo scorso, Marcello Bernardi, come quando ha detto a tutto tondo: *"Il pensiero di poter evitare tutte le battaglie, le delusioni, i dispiaceri, è un pensiero folle, perché la vita non è così. Anzi, è ben diversa: la vita è fatta di combattimenti!"*.

Insomma, educare è *anche* attrezzare alla fatica!

Educare è porre ostacoli proporzionati allo sviluppo fisico e psichico del figlio.

Parliamoci chiaro: che cosa succede a far crescere il figlio con il sedere nel burro? Non succedono che guai. Basta aprire gli occhi: ecco tanti nostri ragazzi con la grinta del pesce bollito

o della mozzarella. Ragazzi che alla prima difficoltà si accasciano su se stessi, come cerini esauriti che si accartocciano. Ragazzi mollicci. Friabili. Pastafrolla. Ragazzi con le ossa di cristallo. Fiacchi.

Alcuni li hanno definiti *'ragazzi-peluche'*. Gli psicologi parlano di *'psicaste-nia'*: mancanza di resistenza alla fatica. Al termine di una conferenza qualcuno ha domandato al sociologo: *"Secondo lei la nostra è davvero un generazione 'bruciata'?"*. Il conferenziere, pronto: *"Macché 'gioventù bruciata!': 'gioventù bollita!'"*.

Adesso è chiaro perché parliamo di fatica. Tutto ciò che è troppo dolce e caramelloso è contro l'Uomo, contro il suo emergere.

Non è forse vero che senza gli scogli le onde non salirebbero in alto?

Parliamo di fatica perché è dalla sua assenza che nascono le quattro più antipatiche malattie della personalità.

Il conformismo: la malattia di chi non ha il coraggio di andare contro corrente, ma si intruppa e va dove lo porta la massa.

Il minimismo: la malattia di chi vive se-

“Troppo benessere genera il mal-essere. Genera i gaudenti scontenti. Genera il disagio dell'agio” (Paolo Crepet, psichiatra).

“Prendete un circolo, accarezzatelo: diventerà vizioso” (Eugène Ionesco, commediografo romeno: 1909-1994).

“La mamma troppo valente fa la figlia buona a niente” (Proverbio).

duto, senza impegnarsi. La malattia del sei in tutte le materie, anche nella vita. L'anguillismo: la malattia di chi sgattaiola via, si nasconde, ha paura di mostrarsi.

Il 'pilatismo': la malattia di chi si lava le mani: di chi guarda dalla finestra la storia passare per strada e lascia che decidano e vivano gli altri!

A questo punto si comprende perché lo psicologo americano William James (1842-1910) era solito esortare i suoi studenti universitari: *“Fate tutti i giorni due cose solo perché vi piacerebbe non farle!”*. Applausi!

Il ragazzo che ha la fortuna di incontrare la pedagogia della fatica, sarà un ragazzo capace di compiere il proprio dovere, un ragazzo che tiene duro anche quando la vita mostra i denti; un ragazzo che non abbandona la partita. Un ragazzo prezioso che impreziosisce il mondo!

Bentornato sacrificio!

È pericoloso stare a lungo senza soffrire.

Una giornata senza sacrifici è una giornata di sconfitte: la volontà si allenta; il nemico (pigrizia, egoismo, animosità...) troverà più facile vincere.

Che fare, dunque?

La risposta è chiara: riaprire le porte al sacrificio!

I sacrifici possono dividersi in due categorie: i passivi e gli attivi.

I primi sono quelli imposti (per questo li chiamiamo 'passivi') dalla vita stessa: il lavoro, lo studio, i disturbi di salute, la convivenza umana, le condizioni climatiche...

I secondi sono i sacrifici cercati, voluti, preparati da noi stessi.

Qualche esempio?

Saltare giù dal letto elettricamente, al primo squillo della sveglia; mangiare le rape che non piacciono; bere un caffè amaro; soffrire il mal di denti senza dirlo a nessuno; aspettare che tutti si siano serviti; praticare il digiuno televisivo; non fare telefonate chilometriche... Forse qualcuno potrà anche sorridere. Eppure son proprio questi preziosi sacrifici che tengono a galla la volontà, perché possa sopportare il prezzo del vivere umano.

Nessuno sorrida: il sacrificio non è un'idea che poteva valere prima di Freud. Anche dopo Freud deve restare nella nostra pedagogia.

- Deve restare perché il comodismo è un inganno, come abbiamo detto: la vita non è zucchero filato.
- Deve restare perché *“chi non sa negar-*

Un giorno la vite disse al potatore: *“Perché mi stai venendo incontro con quelle forbici? Forse mi vuoi potare come si faceva al tempo d'una volta? Buttale via: non sai che adesso i tempi sono cambiati!?”*. *“Già, rispose il padrone: a pensarci bene non hai torto: non siamo più ai tempi d'una volta!”*. E poiché i tempi erano cambiati, non la potò. E così in autunno la vite non ebbe uva. Come al solito, vennero gli amici per assaggiare il vino nuovo.

“Non c'è vino nuovo. I tempi sono cambiati!” disse, sconsolato, il proprietario della vigna.

si qualcosa di lecito, difficilmente potrà evitare le cose proibite” (Toth Thiamer, scrittore ungherese vivente).

- Deve restare perché (la riflessione è finissima!) *“una grande felicità ha bisogno di un grande ostacolo”* (Robert Musil, scrittore austriaco: 1880-1942).


Tra gioia e sacrificio, infatti, vi è un rapporto di stretto gemellaggio. La felicità nasce sulla pianta che ha radici a forma di croce, si dice in Africa. D'altronde non è forse vero che una vita troppo facile diventa una vita noiosa? Dobbiamo dare ragione a Gandhi (1869-1948): *“La storia del mondo sta lì a dimostrare che non vi sarebbe alcunché di romantico nella vita, se non esistessero i rischi”*. 



Foto Shutterstock

Pazientare voce del verbo sperare

L'impegno quotidiano del camminare richiede resistenza, perseveranza, spirito di adattamento e, soprattutto, tanta pazienza. Ma non si tratta di una pazienza inerte, passiva, attendista

La virtù della pazienza non riscuote molte simpatie nella società contemporanea. In un contesto sociale, culturale ed economico che esalta le doti dell'operatività, della rapidità di scelta, della pro-attività, la pazienza è spesso confusa con l'inerzia,

Chiudi gli occhi, immagina una gioia molto probabilmente penseresti a una partenza
Ah si visse solo di inizi, di eccitazioni da prima volta quando tutto ti sorprende e nulla ti appartiene ancora
Penseresti all'odore di un libro nuovo,
a quello di vernice fresca,
a un regalo da scartare, al giorno prima della festa,
al 21 marzo, al primo abbraccio,
a una matita intera, alla primavera,
alla paura del debutto, al tremore dell'esordio... →

con la rassegnazione, con la rinuncia a mettersi in gioco e a darsi da fare per il raggiungimento dei propri obiettivi.

Tra i giovani, poi, la capacità di attendere e pazientare appare come un'opzione ancor più impopolare. Agli occhi di una generazione abituata ad avere tutto e subito, che ha fretta di vivere e che non ama aspettare il proprio turno restando in coda, quella della pazienza rischia di risultare una strategia perdente, rinunciataria, improduttiva, soprattutto perché si fa fatica a riconoscerne l'efficacia in funzione della concretizzazione delle proprie attese e della realizzazione delle proprie aspirazioni. La tentazione di bruciare le tappe e di consumare tutte le esperienze in una breve e sfolgorante stagione di vita è forte e attraente, mentre l'attesa vigile e fiduciosa appare come un'inutile perdita di tempo.

Anche quando si intraprende una nuova esperienza, un nuovo impegno lavorativo, una nuova relazione, si ha subito l'occhio puntato al traguardo finale, si è impazienti di cogliere i frutti dell'investimento di tempo, energie e sentimenti riversati in quell'impresa, non si è disposti ad aspettare troppo a lungo l'appagamento del pro-

Foto Shutterstock

prio desiderio di realizzazione. Dall'entusiasmo e dall'eccitazione iniziali, frutto della novità e del senso di sorpresa che l'accompagna, si passa senza soluzione di continuità alla ricerca di una gratificazione immediata, alla pretesa di vedere istantaneamente soddisfatte le proprie aspettative di successo, dimenticando che il seme per poter germogliare ha bisogno di tempo e cura costante.

Si cerca la strada più breve, il percorso più diretto, la scorciatoia più vantaggiosa. Ma se è vero che il senso di ogni viaggio, compreso quello della vita, sta nel cammino compiuto e non nella meta, l'ansia di giungere a destinazione può portare a trascurare tutto quel che separa la partenza dall'arrivo: la bellezza del paesaggio, la varietà degli itinerari possibili, l'attesa trepidante che accompagna ogni passo, gli incontri e le relazioni intessute durante il tragitto. Certo, l'impegno quotidiano del camminare richiede resistenza, perseveranza, spirito di adattamento e, soprattutto, tanta pazienza. Ma non si tratta di una pazienza inerte, passiva, attendista. La pazienza del viaggiatore è, piuttosto, una pazienza operosa, vigile, attenta a non lasciarsi sfuggire i dettagli del percorso, pur senza perdere di vista la meta finale.

È lo stesso tipo di pazienza che caratterizza il lavoro faticoso, ma non per questo meno gratificante, del carpentiere che, giorno dopo giorno, lavora silenziosamente alla costruzione di un imponente edificio. Per portare a termine nel migliore dei modi il progetto che gli è stato affidato, deve scegliere con cura i materiali più adatti, vagliandone la duttilità e la robustezza; deve impiegare tutta la sua perizia nella posa delle fondamenta; con gli strumenti a sua disposizione deve piangere, smusare e levigare con solerzia ogni singola trave; di tanto in tanto, deve saggiare la stabilità di quanto va costruendo e, se non è soddisfatto del lavoro compiuto, deve essere disposto a ricominciare da capo.

... ma tra la partenza e il traguardo
tra l'attesa e il suo compimento
nel mezzo c'è tutto il resto,
e tutto il resto è giorno dopo giorno,
e giorno dopo giorno è silenziosamente costruire,
e costruire è sapere e potere rinunciare alla perfezione...

(Niccolò Fabi, *Costruire*, 2006)

Proprio come per il carpentiere, anche per ciascuno di noi la fretta è cattiva consigliera. Al contrario, la pazienza, come arte di dosare i tempi e di saper aspettare che il progetto iniziale prenda forma e si trasformi gradualmente in realtà, è generatrice di esperienza, laboratorio di maturità, volano di una speranza che sappia fare dell'attesa non già un tempo morto, bensì un incubatore fecondo di crescita e laboriosità.



Foto Shutterstock

Il fumetto religioso più letto e piratato del mondo

Con la sua creatività esuberante, Jijé ha aperto nuove strade al genere letterario del fumetto che negli anni Trenta era accusato di "rincretinare" la gioventù. Divenne il capo-scuola di una serie di giovani disegnatori, spronati dalla sua forte e generosa personalità.

Sarà la scuola belga del fumetto, il cui altro celebre esponente è Hergé (Georges Remi, 1907-1983), il creatore di Tintin. Uno stile di fumetto detto della «linea chiara» per la pulizia stilistica e la facile leggibilità, che si contrappone in questo alle altre due grandi scuole, americana e giapponese. La scuola belga ha anche un'altra particolarità. È nata nel mondo cattolico, anzi è stata esplicitamente promossa da ecclesiastici, con intenti di riconquista dei giovani alla fede.

I primi passi in un'abbazia

Joseph Gillian, detto Jijé, nacque a Gedinne, un piccolo villaggio delle Ardenne in Belgio, il 13 gennaio 1914, in una famiglia numerosa e cristiana,



che donerà alla Chiesa due religiose e due preti. A undici anni, si divertiva a ritrarre la campagna con gli acquerelli; a sedici anni, realizzò alcuni ritratti ad olio. Entrò così nella scuola di arti visive dell'abbazia benedettina di Maredsous diretta da un santo abate, il beato irlandese don Columba Marmion (1858-1923). Si impegnò per tre anni di studi. Uno degli insegnanti, il pittore Leo Van den Houten, gli insegnò a disegnare senza guardare la carta, un metodo che in seguito Jijé insegnerà a tutti i fumettisti che faranno la loro formazione con lui.

I suoi primi fumetti furono quelli dei giornali parrocchiali. Nel 1939 entrò alle Edizioni Dupuis di Marcinelle, che pubblicava il giornale «Spirou», personaggio di un fumetto quasi ignorato in Italia ma popolarissimo in molti Paesi europei. Jijé si fece le ossa

Cento anni fa nasceva Joseph Gillian, detto Jijé, autore del fumetto "Don Bosco" e uno dei fondatori del fumetto europeo.



sostituendo i disegnatori indisposti, gli autori americani di Superman durante la guerra e creò dei personaggi che ebbero subito successo come *Fantasio*. Iniziò uno stile realista tutto suo, che poi sarà molto imitato.

La sua prima biografia: don Bosco

Nel 1941, l'editore Jean Dupuis che aveva una grande ammirazione per il "santo dei giovani", poiché tutta la sua opera aveva un'ispirazione educativa, chiede a Jijé di cimentarsi con la sua grande biografia, "Don Bosco Amico dei giovani". Un albo di grande formato in bianco e nero che apparve nel 1942, dopo essere stato pubblicato a puntate sul settimanale belga «Spirou».

Il successo fu immediato. La monumentale biografia in 99 tavole era «uno dei primi fumetti realistici disegnati in Europa», in un contesto dominato da strisce umoristiche e, soprattutto in Belgio, dalla serie semirealistica Tintin del grande cartoonist cattolico Hergé.

Il suo don Bosco è un santo molto diverso dagli stereotipi a cui la gente e i ragazzi erano abituati. Piace ad un larghissimo numero di lettori giovani. L'amplessissima diffusione in tutto il mondo determinò Jijé a compiere un viaggio in Italia nei primi anni Cinquanta per visitare i luoghi di don Bosco, che hanno nel fumetto un'accuratezza sbalorditiva. Ne scaturì una seconda versione, ampliata a 106 tavole e ridisegnata, del fumetto. «Quali le ragioni del clamoroso successo del lavoro di Jijé?» si chiede Rino Cammilleri. «A nostro avviso, queste: si tratta di una biografia "laica" che privilegia i tratti risoluti e virili del Santo. Non trascura gli aspetti mistici e spirituali, nemmeno i numerosi miracoli, che anzi elenca puntigliosamente. Ma racconta in



modo chiaro i tempi politici nei quali don Bosco visse e operò, i suoi incontri-scontri con Rattazzi, Cavour, i massoni e i valdesi, le randellate che distribuiva per difendersi dalle aggressioni, i colpi d'arma da fuoco di cui fu bersaglio. Alcuni episodi sembrano proprio di taglio western: un sicario prezzolato si fa ricevere con la scusa di consegnare una lettera; don Bosco lo fa entrare ma in qualche modo intuisce l'inganno; sfruttando la sua abilità di vecchio prestidigitatore sfilava la pistola al malintenzionato e gliela punta contro mentre quello si fruga in tasca per estrarre la "lettera"; «Cercavate questa?» chiede don Bosco.

La biografia per immagini di Jijé ricostruisce in modo asciutto e accattivante tutto questo, tanto che gli stessi salesiani dovettero testimoniare che la sua lettura aveva prodotto non poche vocazioni tra i giovani. Il don Bosco di Jijé ci ricorda anche che i cattolici furono i primissimi in Europa a comprendere le potenzialità del fumetto per la diffusione di idee e messaggi, tanto che i più grandi maestri

di quest'arte, da Goscinny & Uderzo al creatore dei Puffi (passando per tutti gli altri, anche italiani), si sono formati su riviste dirette da preti o da laici o da Azione cattolica. E, allora, sui nostrani Giornalino e Vittorioso ci trovavi le avventure dei crociati, non ritratti luoghi comuni buonisti, ecologici o animalisti».

Il "Don Bosco" di Jijé fu tradotto in tutte le lingue. Mancava l'italiano e ora c'è, grazie ad un editore milanese. Dice Massimo Introvigne nella quarta di copertina che si tratta probabilmente del «fumetto religioso più venduto di tutti i tempi».

**Per acquistare il fumetto:
ordini@renoircomics.it**



Joseph Gillian, detto Jijé, è considerato uno dei fondatori della scuola belga del fumetto. A destra: alcune pagine del suo "Don Bosco".



Una pubblicazione mancata

Le lettere di un santo svelano
spesso qualche sorpresa

Non si sa quando don Bosco ha conosciuto il padre benedettino Gregorio Palmieri; fatto sta che il 2 febbraio 1878 lo ringraziava per un'offerta che gli aveva fatto pervenire, probabilmente a mano presso le suore Oblate di Tor de' Specchi a Roma: "Ho ricevuto con gratitudine l'offerta che Ella mi fa come Cooperatore Salesiano. La ringrazio dell'offerta e più ancora del suo prezioso scritto con cui approva ed incoraggia le opere cominciate. Dio benedica la sua carità e la faccia fruttare a maggior sua gloria e a incremento dell'Ordine Benedettino, già per tanti secoli e per tanti titoli benemerito della Chiesa". E aggiungeva: "Ricordi che le case salesiane saranno assai gloriose ogni volta che potranno rendere qualche servizio a Vostra Signoria, oppure a' suoi religiosi".

La scoperta di lettere di san Francesco di Sales

Padre Gregorio era nato nel 1828 a Piacenza da una famiglia molto religiosa. Suo fratello, Domenico, si era fatto gesuita ed era poi diventato un

celebre filosofo e teologo. Gregorio aveva invece seguito la strada tracciata da san Benedetto, facendosi benedettino, e dunque dedicandosi particolarmente alla preghiera, alla liturgia, agli studi. Difatti era diventato bibliotecario della grande abbazia di San Paolo a Roma e dal 1877 era anche stato chiamato a lavorare nell'Archivio Vaticano di San Callisto. Vi sarebbe rimasto vari anni ed avrebbe assistito all'apertura degli Archivi Vaticani al pubblico sagacemente decisa da papa Leone XIII nel 1884.

Ora padre Gregorio nel corso del suo lavoro archivistico si era imbattuto in quattordici lettere inedite di san Francesco di Sales, in italiano, inviate al Nunzio Apostolico presso la Corte di Torino; particolarmente importante era quella del 27 maggio 1857 (o 1858), nella quale il santo si difendeva contro il duca di Savoia.

Il Palmieri il 12 febbraio 1878 chiese allora a don Bosco se poteva pensare ad una pubblicazione di tali lettere, che lui stesso gli avrebbe copiato e trasmesso, qualora il responsabile dell'Archivio lo avesse autorizzato. Il consenso pervenne subito e don Bosco il 27 febbraio ringraziava Sua Eccellenza,

non senza aggiungere un'interessante richiesta: "Ora il lavoro è compiuto ed io prego V. E. a voler delegare qualche archivista a verificarne l'autenticità, affinché ad onore del novello dottore di S. Chiesa si possano pubblicare dalla tipografia che porta pure il nome di salesiana. Siccome però monsig. archivista è malato da qualche tempo, né si sa quando possa ripigliare il suo ufficio, così la pregherei di voler aggiungere il favore di delegare il sig. can. D. Pietro Wenzel od altri che fosse a Lei di gradimento a mettere la firma d'autenticità alle mentovate lettere. In questo modo la E. V. contribuisce a promuovere la gloria del Santo, l'onore degli archivi vaticani, ed avrebbe un novello motivo da aggiungere della grande gratitudine, di cui i salesiani le sono debitori".

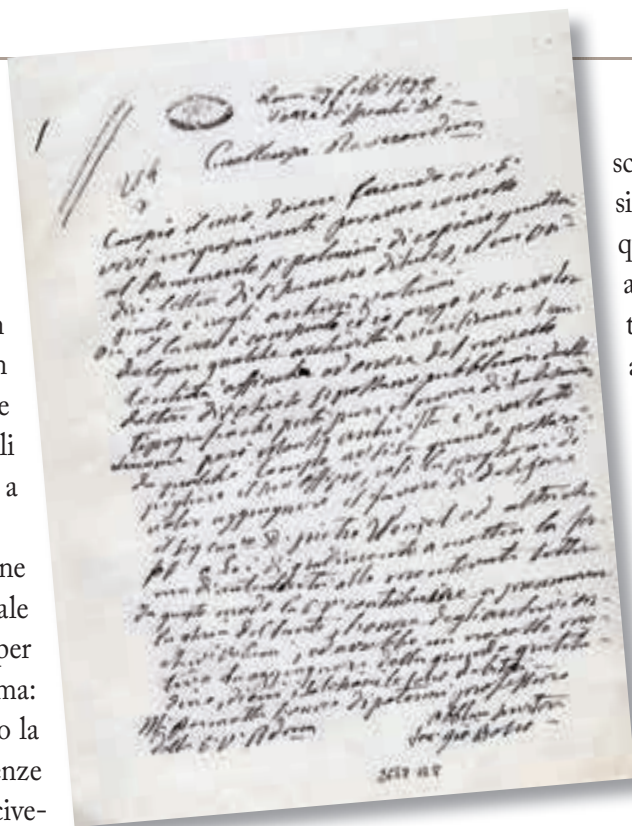
Evidentemente don Bosco non era uno sprovveduto; capiva il valore della corrispondenza di un santo, voleva andare sul sicuro nel pubblicare testi autografi del suo amato san Francesco di Sales.

La visita all'abbazia

Intanto era giunta la festa di san Benedetto (21 marzo) e padre Palmieri

pensò bene di invitare don Bosco e il suo segretario don Berto a visitare l'abbazia in cui risiedeva. La locale comunità benedettina, che conosceva don Bosco per fama, lo accolse con grande gioia ed il padre abate Gianfrancesco Leopoldo Zelli non mancò di invitare l'ospite a fermarsi a mensa in comunità. Seguì un'amabile conversazione fra pochi, nel corso della quale il discorso cadde sul motivo per cui don Bosco era venuto a Roma: ossia cercare di risolvere presso la Santa Sede le numerose vertenze che aveva aperto con il suo arcivescovo, mons. Gastaldi. Stando al resoconto del padre Palmieri di molti anni dopo, don Bosco avrebbe affermato: "Eppure lo abbiamo fatto noi arcivescovo!". Era vero, a Roma poteva dirlo senza problemi, ma l'averlo poi scritto e detto direttamente a mons. Gastaldi non fu una scelta "politicamente corretta", visto che avrebbero aggravato le incomprensioni già in corso fra i due.

Padre Palmieri non mancò di accompagnare poi don Bosco nella biblioteca, dove lo pregò di firmare l'album dei visitatori illustri, il cui primo nome era quello di papa Pio IX. L'aveva infatti visitata nel 1854 appena completata la ricostruzione della basilica distrutta dall'incendio del 1823. Lasciò scritto don Bosco in data del 21 marzo 1878: *Joannes Bosco sacerdos amico suo patri Gregorio vita et gaudium* (Sacerdote Giovanni Bosco augura vita e felicità al suo amico padre Gregorio).



La pratica continua

Don Bosco lasciò Roma pochi giorni dopo, si recò in Liguria, in Francia e a fine aprile arrivò a Torino, dove lo raggiunse la lettera di padre Palmieri che da Roma il 22 aprile 1878 gli faceva gli auguri per le feste pasquali e lo informava che in autunno sarebbe andato a fare gli esercizi spirituali con lui a Lanzo. Don Bosco impegnatissimo non ebbe tempo di rispondere, per cui il 12 giugno da Perugia il Palmieri gli chiese se aveva ricevuto la lettera precedente.

Il 2 luglio don Bosco rispose: "A tempo debito ho ricevuto sue lettere, e con vero piacere ne la ringrazio ben di cuore. La conclusione della pratica per le lettere di S. Francesco di Sales fu come segue. Monsignor Rosi le ha lette, e trovò che non solo non racchiudevano importanza, ma che il Santo stesso non ne avrebbe avuto piacere, perché private e relative a' privati. Ho

scritto di nuovo che, in vista dell'ansietà con cui si leggono gli scritti di questo gran Santo, io sarei pronto a stamparle, pronto però a rimettermi alla prudenza di lui. Non ho ancora ricevuta risposta a questa mia. La lettera di monsignor Rosi era tutta piena di cortesia" (fra l'altro proponeva a don Bosco di pubblicarle non integralmente, ma solo alcune parti).

Lo pregava poi di fare i migliori ossequi da parte sua all'abate e alla comunità di cui conservava gratissimo ricordo e concludeva con un preciso invito: "La

prego poi di un favore: ed è di dire al P. Abate, ai suoi correligiosi, a Lei, di voler approfittare delle nostre case, capitando nei nostri paesi. Anzi qualora Ella potesse venire a passare qualche settimana qui con noi, mi farebbe un gran piacere, e credo la sua salute ne avrebbe vantaggio".

Senza risultati, ma...

Morto monsignor Rosi ad inizio giugno 1879, il Palmieri inviò subito a don Bosco le lettere del Salesio; non risulta però che siano state pubblicate. Ma intanto don Bosco aveva stretto una stupenda amicizia. Il Palmieri accetterà infatti biglietti della lotteria di don Bosco, gli raccomanderà un cugino sacerdote e un ragazzo, andrà a visitarlo a Torino e lo riceverà in Roma. Padre Gregorio ancora novantenne ricordava con particolare tenerezza e venerazione i suoi rapporti con don Bosco. Fu sempre benefattore dell'Opera salesiana, e con lui tanti benedettini.



Un DIARIO per l'anno BICENTENARIO 2014-2015



Tra le iniziative proposte per l'anno bicentenario della nascita di don Bosco, ha preso concretezza quella di editare un Diario scolastico. La LEV (Libreria Editrice Vaticana) ha sposato l'idea e si assume il compito di stamparlo e distribuirlo. Il Diario si chiama "DON BOOK". La struttura è composta da tavole a fumetti inediti sull'infanzia, adolescenza e giovinezza di don Bosco, l'almanacco delle religioni, un tema mensile educativo, feste salesiane... La redazione degli autori che cureranno la grafica e i testi è costituita da educatori, illustratori e grafici di esperienza e professionalità.

per info e prenotazioni:
donbook2015@gmail.com





Compie 100 anni il giorno di Pasqua, questa adorabile nonna che si chiama Maria Petrerà Donvito e vive a Gioia del Colle (Bari) amorevolmente assistita dalla figlia suor Giusi Donvito, Figlia di Maria Ausiliatrice. Nella luce della Risurrezione di Gesù festeggerà con gli altri figli, nipoti e pronipoti una vita lunga, intessuta di gioie e di sacrifici, donata con amore generoso alla famiglia, vissuta in compagnia di don Bosco e di Maria Ausiliatrice.

Auguri!

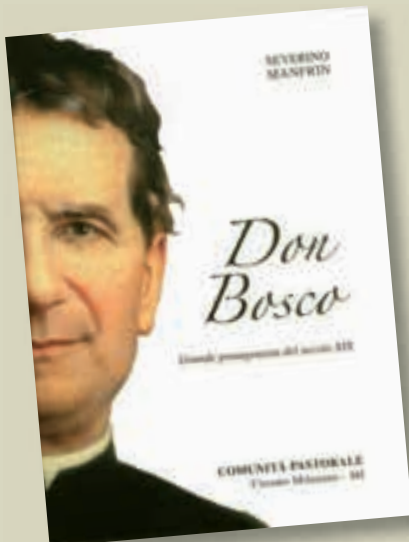


DON BOSCO

Grande protagonista del secolo XIX

di Severino Manfrin
Comunità Pastorale di Cusano Milanino (MI)

Severino Manfrin è un affezionato exallievo del Colle Don Bosco e in questo agile volumetto ci regala un'avvincente rievocazione storico-episodica di fatti accaduti e vissuti da don Bosco, sacerdote piemontese, nel periodo del Risorgimento e dell'Unità d'Italia. Per il suo erigendo "Oratorio" ebbe da superare grandi difficoltà. Di lui, uno dei "grandi protagonisti" del secolo XIX, la storia può gloriarsi, riconoscendogli il dovuto tributo.



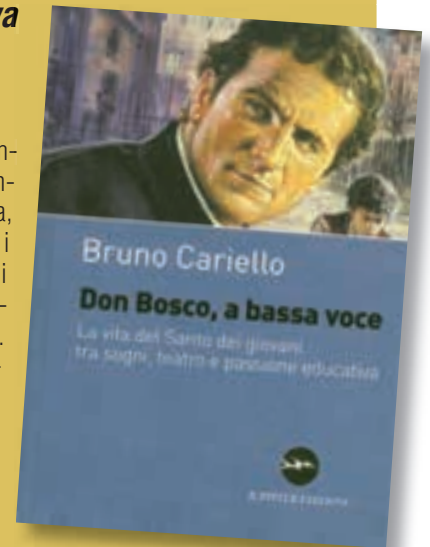
DON BOSCO, A BASSA VOCE

La vita del Santo dei giovani tra sogni, teatro e passione educativa

di Bruno Cariello
Luppiter Edizioni

Incontrare don Bosco è un viaggio incantevole. Seguire i suoi sogni, comprendere la sua passione educativa, conoscere il suo talento nel tirare fuori i giovani da «strade cattive» per avviarli a una professione onesta è un'esperienza di straordinaria intensità umana. In questo agile libro, attraverso un'opera teatrale liberamente ispirata alla sua vita e un breve saggio sulla pedagogia salesiana, è possibile rivivere la missione del prete piemontese, di cui si poté dire che «non fece passo, non pronunziò parola che non avesse di mira il bene dei giovani». Frequentare don Bosco potrà servire non solo all'assistente, al collaboratore, a chi si accosta per la prima volta all'Opera salesiana, al giovane animatore di un gruppo di preadolescenti, ma soprattutto a chi è in cerca di un personale cammino d'amore e carità o a chi, seppur assediato da difficoltà e imboscate, non vuole rinunciare ai suoi sogni. Perché tutto è possibile nella fede.

Bruno Cariello è un noto attore, regista e autore che vive e lavora a Roma. Ha preso parte a numerosi sceneggiati televisivi e film italiani. Si possono ricordare *Padre Pio*, *Il viaggio della sposa*, *Noi credevamo*. Ha pubblicato molti testi teatrali e realizzato spettacoli e documentari che hanno avuto un ottimo successo.



IL SANTO DEL MESE

In questo mese di aprile preghiamo per la beatificazione del servo di Dio mons. Oreste Marengo



Preghiera

Padre onnipotente e misericordioso,
Tu hai voluto che monsignor Oreste Marengo diventasse salesiano sulle orme di san Giovanni Bosco, propagandone in modo meraviglioso le opere nel nord-est dell'India, fondando tre diocesi, per annunciare, senza stancarsi, la Buona Novella. Fa che egli, accolto da Te in Paradiso, sia nostro potente intercessore specialmente per...
(inserire l'intenzione personale)
e glorificalo qui sulla terra come esempio di santità per i tuoi fedeli, particolarmente per i giovani.
Te lo chiediamo per intercessione di Maria Ausiliatrice dei Cristiani che egli ha amato e onorato con cuore di figlio.
Amen.

GRAZIE SEGNALATE per l'intercessione del servo di Dio monsignor Oreste Marengo

Mia mamma si è fratturata il polso sinistro lo scorso settembre. La frattura è risultata da subito abbastanza brutta e difficile da ricomporre, in quanto interessava proprio il punto di giunzione della testa dell'ulna e del radio (entrambi fratturati) con le ossa del carpo della mano. Al momento dell'ingessatura la frattura non è stata composta nel modo corretto e nelle visite successive è risultato che questo avrebbe impedito la mobilità e la rotazione del polso. Vennero proposte a mia mamma diverse possibilità di interven-

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

to, che richiedevano però nuove operazioni sul polso e lunghi tempi di fisioterapia successiva, senza che nessuna di queste soluzioni potesse garantire il ripristino della mobilità in seguito. Mia mamma ha deciso di non sottoporsi a nessun intervento e di proseguire con la normale ingessatura. Insieme abbiamo pregato monsignor **Oreste Marengo** chiedendo la sua intercessione per un buon decorso e la guarigione della frattura, pregando con il gruppo di preghiera di Diano la novena durante l'ora mensile di adorazione. Personalmente ho anche recitato il S. Rosario ogni giorno per tutto il tempo in cui mia mamma ha portato l'ingessatura, in offerta per la sua guarigione. Il giorno in cui le è stato rimosso il gesso, il medico di turno ha ripetuto a mia mamma che senza essersi sottoposta ad alcun intervento non avrebbe più mosso e ruotato il polso e che probabilmente nemmeno una lunga fisioterapia le sarebbe stata utile. Insieme ci siamo recate dal

suo fisioterapista, che con poche manovre ha invece verificato che la mobilità del polso non era affatto compromessa. Con poche sedute di fisioterapia mia mamma ha recuperato in brevissimo tempo la totale funzionalità del polso, e anche se la sua mobilità non è esattamente come prima dell'infortunio, ad oggi è comunque in grado di utilizzare la mano e di ruotarla perfettamente. Per questo piccolo miracolo, siamo certe che l'intercessione di monsignor Oreste Marengo sia stata preziosa e, riconoscenti per la grazia ricevuta, saremmo felici se la novena di intercessione a questo servo di Dio potesse trovare maggiore diffusione.

Lucilla

GRAZIE SEGNALATE per l'intercessione del servo di Dio Antonino Baglieri

Il 4 giugno 2012 dopo aver subito una visita neurologica mia figlia Martina venne ricoverata. Trascorsa una settimana di accertamenti, i medici di neurochirurgia diagnosticarono un angioma cavernoso. Vista così grave la situazione, affidai mia figlia Martina a Gesù, a Maria Ausiliatrice e all'intercessione di **Nino Baglieri**, poiché alcune amiche mi avevano dato una preghiera da rivolgere a questo Servo di Dio. Io mi impegnai a recitarla ogni giorno. Il 28 giugno 2012 dopo un altro consulto, il neurochirurgo affermava senza mezzi termini che la situazione era grave: l'intervento sarebbe stato difficilissimo e senza garanzia di buon esito. A metà luglio mia figlia fu ricoverata all'ospedale neurologico "Carlo Besta" di Milano. Il 20 agosto le fu chiesto di sottoscrivere il suo consenso all'intervento operatorio, dopo essere stata informata sui rischi e su possibili gravi menomazioni che ne sarebbero potute derivare. Tutto ciò provocò in Martina grande

sconforto. Cercai di consolarla e chiesi per questo un parere al medico; ma questi mi lasciò delusa replicando: "Signora, non mi suggerisca parole che non posso asserire". Ricorsi allora all'intercessione di Nino Baglieri per la buona riuscita dell'intervento e affinché Martina potesse soffrire il meno possibile. Il 21 agosto 2012 ebbe luogo l'intervento, che riuscì bene, con grande meraviglia dei medici. Con grande gioia e commozione ho capito che il Servo di Dio Nino Baglieri mi aveva esaudito.

Cerruto Giovanna

Il 9 giugno 2012 alle ore 18,30 fui testimone di un tentativo di suicidio da parte di un giovane. Alla vista di ciò ho pregato che intervenisse **Nino Baglieri** assieme alla sorella dello stesso, Rosa, la quale si trovava per caso a passare per quel luogo. Apparve evidente all'inizio che il ragazzo era intenzionato a buttarsi giù dal ponte, poiché non ascoltava quanti cercavano di convincerlo a non attuare questo gesto. Umilmente abbiamo chiesto l'aiuto di Nino, finché il ragazzo ha ceduto alle sollecitazioni dei presenti. Mentre alcuni intervenivano per allontanarlo dal pericolo, sentii – ed ancora ne sono profondamente convinta – che ciò era accaduto grazie all'intervento di Nino Baglieri.

Cicero Sabina

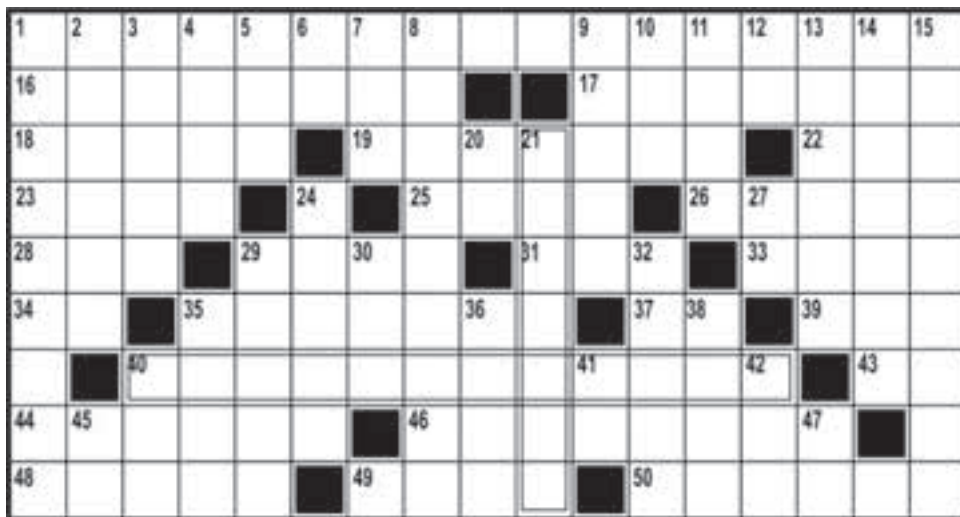
GRAZIE SEGNALATE per l'intercessione di san Domenico Savio

– Nuccio e Orsola, Salesiani Cooperatori di Gela Maria Ausiliatrice, don Bosco e san Domenico Savio per la grazia ricevuta, dopo incessanti preghiere, per la nascita della piccola Flavia il 27 Settembre 2013, affidando lei e i suoi genitori, Giorgio e Stefania.
– Giovanna Tauro (Soverato-CZ).
– Maria Mogliotti per la nascita del nipotino Tommaso.



Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo.

Scoprendo don Bosco



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

La soluzione nel prossimo numero.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. Confraternite che, per concessione pontificia, possono aggregarne altre - 16. Locale dove si versano bionde e scure - 17. La più alta vetta del mondo - 18. L'isola di Ulisse - 19. Fu un notissimo armatore greco - 22. Un completo di valigie - 23. Il nome di battaglia con cui era noto il dittatore jugoslavo Josip Broz - 25. Uno scoiattolo disneyano - 26. Il gas più diffuso nell'aria che ha per simbolo chimico N - 28. Le piante dette anche "pan di serpe" - 29. Gli eventi della vita - 31. Comitato Internazionale Olimpico - 33. Un quartiere di case e baracche poverissime - 34. Bologna (sigla) - 35. I dipendenti pubblici quando si accordano con la malavita - 37. Commissario Tecnico in breve - 39. Il contrario di "ino" - 40. **XXX** - 43. Gestito senza esito - 44. Fedeltà - 46. Rivendita di prodotti caseari e altro - 48. L'altro nome delle isole Lipari - 49. Parte del coltello - 50. Trampolieri di palude.

VERTICALI. 1. Lo è una casa adatta a viverci - 2. L'abbandono dalla gara - 3. Il fiume principale della Calabria - 4. Maschio della capra - 5. Sono dispari nella creta - 6. La fine di Belfagor - 7. Isola delle Cicladi - 8. Bambina - 9. Il poeta ateniese ricordato perché girovagava con un carro - 10. Periodi storici - 11. Capitolazione - 12. Numero in breve - 13. Località balneare presso Venezia - 14. Il più famoso Mao - 15. Equivalgono a cento metri - 20. Mai alla fine! - 21. **XXX** - 24. Il Lucio che cantava *Piazza Grande* - 27. I limiti di Zeus - 29. Prese dall'albero - 30. Una terribile malattia degenerativa - 32. Lo schiniere del soldato romano - 35. L'Adolfo che interpretò il prof. Sassaroli in *Amici miei* - 36. È grande o piccolo nel bridge - 38. Si indirizzano in porta - 40. Prep. articolata - 41. Sono doppie negli oggetti - 42. La *France* che fa volare - 45. Est e Ovest - 47. La fine di Menelao.

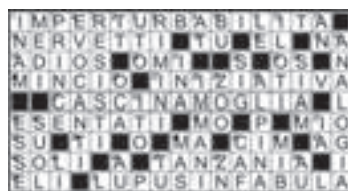
LE INESAURIBILI ENERGIE DEL GIOVANE SANTO



Negli anni in cui il giovane don Bosco frequentò la scuola superiore di Chieri, questi si distinse in molti modi e occasioni. Fu uno studente modello, dedito allo studio e dotato di notevoli capacità intellettive. Le prime tre classi le completò in un anno solo e per la sua bravura era continuamente sollecitato

a spiegare gli argomenti più ostici ai compagni in difficoltà. Erano gli anni della maturazione culturale e di quella spirituale soprattutto, che spesso affiorava nel trionfo che si prefiggeva di perseguire che aveva chiamato delle "tre S": sanità, studio e santità. Al contempo migliorava la sua innata capacità di comunicatore, imparò a distinguere i caratteri e a trattare tutti con cordialità senza lasciarsi deviare dalle cattive compagnie. In breve conquistò i cuori e la simpatia trovandosi alla testa di un numeroso gruppo di coetanei al quale decise di dare un nome e delle regole. Il gruppo si chiamò la **XXX** e le regole erano semplici, ma ferree: ognuno doveva organizzare giochi, tenere conversazioni, leggere libri che contribuissero a tenere alto il morale. Era vietato ciò che recava malinconia ed erano vietati, naturalmente, gli atti o le parole che potessero offendere il Signore o in qualche modo disobbedirgli. Tutto secondo i principi del buon cristiano, quindi, inclusi i doveri dello studente così che migliorare il profitto a scuola sarebbe stato facile come un gioco. Il momento magico, se così si può dire, della loro associazione e che venne ricordato a lungo a Chieri fu la sfida multipla in cui si trovò coinvolto Giovanni Bosco nei confronti di un saltimbanco di passaggio nel paese per i suoi spettacoli di piazza. Questi, un po' sbruffone, sfidò i paesani a batterlo in alcune gare di abilità, corsa, arrampicata sugli alberi, salto, convinto di essere imbattibile. Ma non aveva considerato le inesauribili energie di don Bosco che lo batté in ogni gara tra il giubilo della folla.

Soluzione del numero precedente



IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE



DON DIEGO FIRRONE

Morto a Torino
il 26 dicembre 2013,
a 95 anni

Don Diego era nato a Canicattì (Agrigento) il 30 maggio 1918 in una famiglia modesta, ma ricca di fede, di onestà e di virtù umane. Terminate le scuole elementari, Diego frequentò il corso di avviamento commerciale fino a 14 anni, dopo di che esercitò il lavoro di apprendista calzolaio presso una bottega del paese e andava a lavorare da un contadino. Era suo desiderio entrare in seminario e trovò posto nell'aspirantato salesiano di Gaeta (LT).

Passò al Noviziato di Villa Moglia di Chieri e, dopo il periodo di formazione e di studi, fu ordinato a Torino-Valdocco il 6 luglio 1947. Nel 1950 cominciò

il suo lungo impegno con l'Editrice Elledici, prima a Valdocco e poi, dal 1963, a Rivoli Cascine Vica (Leumann) nel nuovo edificio di Corso Francia 214, alla cui costruzione don Diego aveva contribuito in maniera determinante. Qui alternò impegni amministrativi e di direzione commerciale presso l'Editrice e il Centro Catechistico, e impegni nella comunità come Vicario ed economo per circa 25 anni.

Dal 1998 al 2005 fu a Caselette in qualità di confessore della comunità. In questi anni la sua salute andò declinando e dovette sottoporsi a dialisi tre giorni alla settimana. Ciononostante sapeva rendersi utile in tanti modi, come portinaio della casa di spiritualità e come aiutante dei parroci vicini per le confessioni e per le Messe, impegni da cui non si tirava mai indietro. Nel 2011 si trasferì definitivamente a Casa Beltrami.

Chi era don Firrone

Piccolo di statura, pieno di discrezione, preoccupato di non comparire, schivo del pubblico, non particolarmente brillante nel parlare, don Diego a prima vista poteva dare l'idea di una persona comune e senza doti e pregi particolari. In realtà era proprio il caso di dire che in don Firrone, l'apparenza... ingannava.

Nei lunghi anni in cui gli era stato affidato dall'obbedienza l'incarico di amministratore dell'Editrice e poi di economo della Comunità, don Diego, con lo studio continuo e costante, si era creata una notevole esperienza e una competenza per molti versi invidiabile. Professionisti di valore, che ebbero l'occasione di lavorare con lui, ne avevano una grande stima ed erano attenti alle sue osservazioni e prendevano molto sul serio le sue proposte, sia quando si trattava di costruzioni di

opere edilizie, come anche per questioni riguardanti il settore specifico dell'editoria.

Nonostante i suoi impegni sul piano professionale non dimenticava di essere prima di tutto sacerdote ed educatore salesiano. Quand'era a Valdocco appena aveva un momento libero correva all'oratorio tra i suoi «Luigini», cioè i bambini più piccoli che facevano parte della Compagnia di san Luigi. Seguiva anche i chierichetti o «piccolo clero»; e per la sua piccola statura... quasi si confondeva con loro.

L'oratorio era una delle sue passioni: appena arrivato a Leumann, quando ancora non esistevano i cortili e i campi da gioco, ma solo degli spazi di terra di riporto, don Diego, insieme al sig. Russo Sebastiano, giocava tra i numerosi ragazzi del quartiere che avevano sentito parlare dell'esistenza di campi da gioco aperti da preti dal nome un po' strano, i «salesiani». Quando poi si poterono sistemare i cortili, don Firrone volle un edificio per gli spogliatoi, le docce e i servizi degli sportivi... e subito questo edificio fu chiamato da tutti «la Firronia». Uno dei giorni più belli della sua vita fu quando nel 1985 si poté inaugurare il grande edificio del nuovo Oratorio-Centro Giovane di via Stupinigi e della sua comunità educativo-pastorale che ancora oggi è punto di riferimento per molti nel quartiere e nella città.

Un altro «amore» di don Diego erano i poveri. In tutte le ore del giorno, specialmente negli ultimi anni, quando gli impegni amministrativi dell'Editrice si erano alleggeriti, e don Diego poteva disporre di più tempo, la gente veniva spesso a trovare don Firrone e lui esercitava l'«amministrazione della carità» per la quale aveva ottenuto un budget

che, però, sforava regolarmente. Un'altra sua caratteristica distintiva era il senso profondo della vita comunitaria che non si esprimeva soltanto nella partecipazione agli atti comunitari, ma in un autentico «servizio» della comunità. Nei lunghi anni in cui si occupò di economia della comunità era sempre il primo ad alzarsi al mattino e l'ultimo ad andare a letto la sera; sempre pronto a sostituire chiunque, dal servizio in portineria nelle ore in cui mancava l'addetto, alla sostituzione nella celebrazione delle Messe in parrocchia o nell'apostolato delle confessioni. E tutto questo senza sosta, per tutto l'anno, anche durante il periodo delle vacanze che egli trascorreva regolarmente a Leumann, tolte le rare volte che si recava in Sicilia per brevi visite in famiglia a trovare la sorella e i parenti.

Negli ultimi 15 anni la sua vita fu segnata da una lunga malattia che accettò con grande saggezza, realismo e pazienza e che non gli rovinò il buon umore e la capacità di rendersi utile in tante circostanze e non gli impedì di essere puntualmente presente a tutti i momenti di vita comunitaria, sia nelle pratiche religiose, come nei momenti di festa. Questo atteggiamento trovava la sua spiegazione in un temperamento felice che non si scoraggiava davanti alle difficoltà, in un'educazione familiare e salesiana che lo aveva allenato alle difficoltà e alle durezze della vita, ma soprattutto in un grande spirito di fede, che sapeva scorgere, dietro alle vicende della vita la mano di Dio. In tutto questo tempo si guardava dall'essere di peso alla comunità e ai confratelli e gestiva la sua giornata con un'autonomia quasi totale, peraltro sempre riconoscente verso i confratelli che gli davano una mano.

La più bassa della scuola

Maria era la bambina più bassa della scuola media che frequentava, aveva un temperamento non competitivo e nessuna passione per lo studio.

Ogni volta che sceglieva una materia parascolastica dalla pallacanestro al teatro si sentiva dire: «Forse la prossima volta». Nonostante ciò, ogni anno tornava alla carica più determinata che mai: «Mamma, vorrei far parte di una squadra e ho deciso di tentare con ogni sport finché non riesco a farcela».

Anche se non era appariscente, aveva tante qualità: consolava spesso gli amici in difficoltà; sapeva mescolare i colori, le forme e i tessuti; e con una semplice battuta scioglieva le situazioni più tese.

Andava spesso a leggere i fogli affissi alla porta della palestra, ma il suo nome non compariva mai nelle liste. Infine informò i genitori che avrebbe tentato con la pallavolo.

«La pallavolo!», gemette la mamma con il papà. «Il naso le arriva a malapena all'altezza della rete». Maria compensava con l'impegno e l'allenamento ciò che le mancava in altezza e in forza fisica. Riuscì a evitare di essere eliminata alle prime selezioni. Un giorno tornò a casa con gli occhi

gonfi. «L'allenatrice dice che se gioco nella squadra B sarò il capitano della squadra e giocherò in tutte le partite» disse sospirando.

Fu difficile per Maria adattarsi alla squadra B. Tutti i suoi compagni erano di prima e seconda media. Ciononostante continuava a impegnarsi con tutte le sue forze. Fino alla vigilia della prima partita, quando, la sera, entrò dalla porta come un fulmine.

«Sono una frana», disse tra i singhiozzi. «Non so schiacciare. Non so rilanciare. Non so nemmeno lanciare il pallone al di sopra la rete. Mamma, non sono nemmeno capitano. Il capitano è un'alunna di seconda media. Non voglio giocare!»

Quella sera fece la preghiera più breve che avesse mai fatto: «Domani, giocherò, Signore. Io ce l'ho messa tutta. Ti chiedo solo un aiutino. Amen».

Il giorno dopo, quando iniziò la partita, con una battuta insidiosa il pallone fu lanciato proprio a lei. Maria lo ribatté al di là della rete. Pochi secondi dopo ci fu un'altra battuta e di nuovo Maria riuscì a evitare che le avversarie segnassero un punto. Ogni volta che il pallone le si avvicinava, riusciva a respingere una battuta o



Disegno di Fabrizio Zubani

a evitare che le altre segnassero un punto. Poi toccò a lei la battuta. Segnò cinque punti prima che qualcuno riuscisse ad interrompere quella serie di battute fortunate.

Presto tutti gli spettatori presenti nella palestra cominciarono a guardare la «ragazzina». Al momento del fischio finale, la squadra B aveva sconfitto duramente la squadra avversaria. Vi fu uno scrosciare di applausi in gradinata e la squadra di Maria la portò in trionfo fuori del campo di gioco. «Te lo dico io, sei una grande giocatrice di pallavolo», le disse il preside della scuola stringendole la mano.

Maria si voltò verso il cielo, con i grandi occhi verdi pieni di lacrime. Aveva capito. Sapeva di non aver mai giocato a pallavolo in quel modo prima di allora, e sapeva che probabilmente non avrebbe più giocato così, ma non importava. Dentro di lei sapeva che Dio, nella sua onnipotenza, aveva dato un aiutino alla più bassa della scuola.



TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato recapito restituire a:
**ufficio di PADOVA
cmp** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.

Senza di voi non possiamo fare nulla!

**Dal testamento di don Bosco
per i benefattori**

“ Senza la vostra carità io avrei potuto fare poco o nulla; con la vostra carità abbiamo invece cooperato con la grazia di Dio ad asciugare molte lagrime e a salvare molte anime. ”

Nel prossimo numero

Avvenimenti

**La prima buonanotte
del nuovo
Rettor Maggiore**

Salesiani nel mondo

Salvate i bambini
*Bambini schiavi,
bambini soldato,
bambini avvelenati*

Le case di don Bosco

Avigliana
*Un'oasi di pace
a due passi dalla città*

Invito a Valdocco

**Le camerette
di don Bosco**
*Quando i luoghi
raccontano la storia*

L'invitato

**Le "università"
dei salesiani**
**Incontro con il
signor Mario Olmos**

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) Di beni immobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma - Bravetta
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS non è una richiesta di denaro per l'abbonamento che è sempre stato e resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che volesse fare un'offerta.